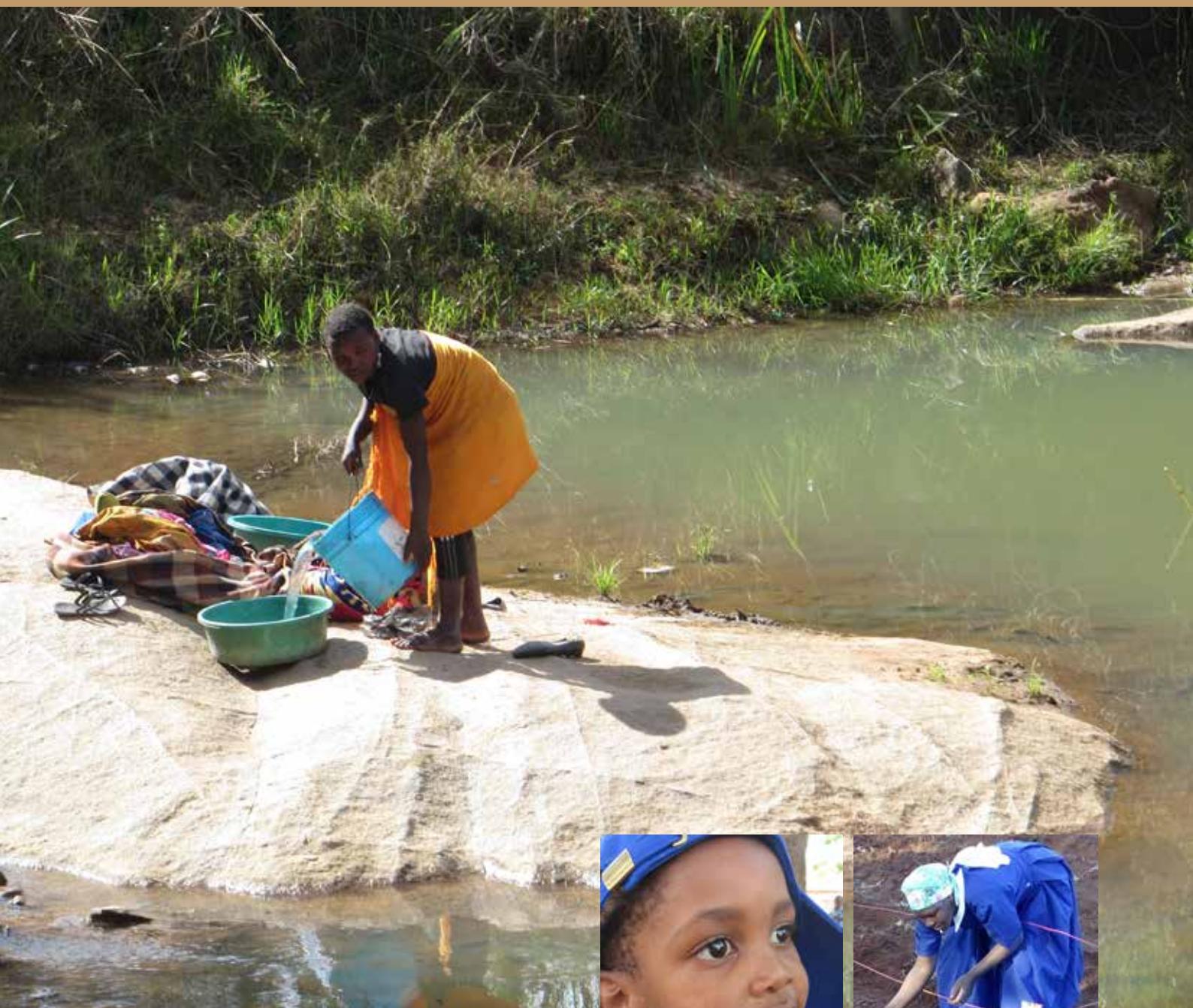


30

anni in Africa

Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro



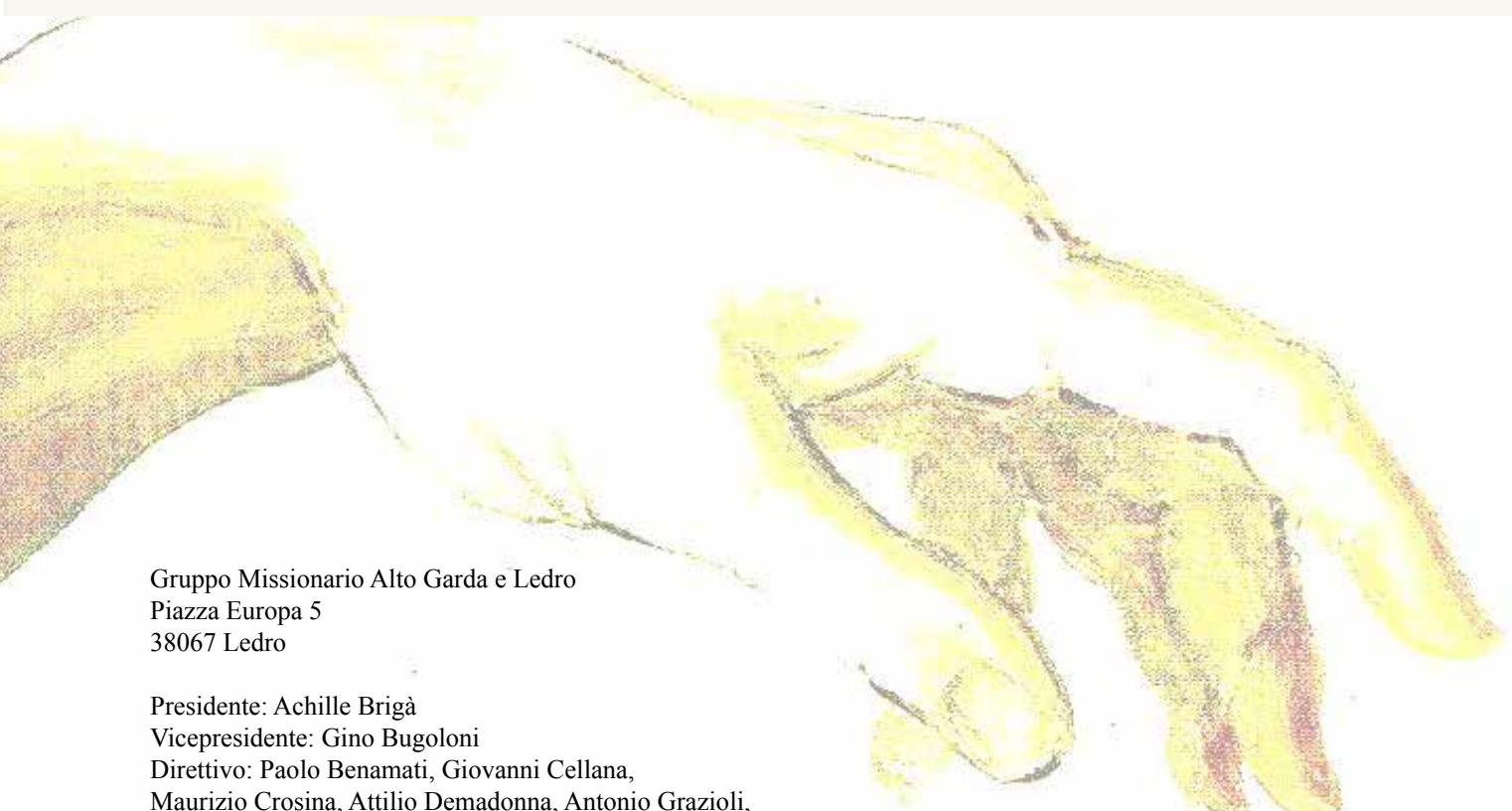
1986-2016





«Vorrei accendere una candela e metterla in cima al monte Kilimanjaro affinché illumini al di là delle nostre frontiere, dando speranza a quanti sono disperati, portando amore dove c'è odio e dignità dove prima c'era solo umiliazione».

Julius Nyerere, padre fondatore e presidente della Tanzania



Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro
Piazza Europa 5
38067 Ledro

Presidente: Achille Brigà
Vicepresidente: Gino Bugoloni
Direttivo: Paolo Benamati, Giovanni Cellana,
Maurizio Crosina, Attilio Demadonna, Antonio Grazioli,
Renzo Policante, Rinaldo Socin

2016 - Grafica 5 - Arco
Redazione e realizzazione grafica M.G.

30 ANNI DI IMPEGNO



«Conoscere mondi, culture, uomini e donne apparentemente lontani da noi è davvero importante. È un'esperienza che lascia il segno, che ci fa comprendere che il diverso può essere uguale: deve essere uguale. Che la nostra crescita, che il nostro benessere non possono alimentarsi e prosperare nelle diseguaglianze. Che un essere è un essere, sotto tutti i cieli, in ogni parte del mondo, indipendentemente dai nostri credi».





CAMMINARE CON GLI ALTRI PER ESSERE INSIEME

Il saluto del presidente

Quest'anno ricorre il trentesimo della fondazione del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro. Un periodo abbastanza lungo per un'associazione come la nostra, composta da parecchi soci, da molti sostenitori e da gruppi di volontari che in tutti questi anni hanno messo a disposizione un periodo della loro vita per camminare con altri, per essere insieme, realizzando i progetti che andremo poi a elencare.

Il Gruppo, è bene ricordarlo, è stato fondato dal missionario della Consolata padre Franco Cellana e dal compianto Luciano Santorum. Tutti abbiamo conosciuto e apprezzato padre Franco: un nostro conterraneo, nato a Tiarno di Sopra da una famiglia numerosa e chiamato dal Signore a coltivare la vigna in terra d'Africa, prima in Tanzania e poi in Kenia. È morto prematuramente, l'anno scorso, dopo aver dedicato la sua vita a coloro che ha amato e hanno più bisogno di noi. A settembre è uscito un libro scritto dal cognato Michele Toccoli: il libro di una vita spesa per gli altri. C'è dunque modo di conoscerlo anche da parte di chi non lo ha frequentato attraverso i suoi scritti e le diverse testimonianze, alle quali ho voluto anch'io dare il mio contributo.

È sicuramente merito dei due fondatori, Franco e Luciano, se oggi siamo qui a raccontare ancora un po' della nostra storia in terra di Tanzania. Lo avevamo già fatto in occasione del quindicesimo e del venticinquesimo anniversario. Vorremmo dunque cercare di raccordare questi periodi ai giorni nostri, parlando in particolare degli ultimi cinque anni, dei progetti realizzati e di quelli che non siamo riusciti ancora a realizzare, delle nostre aspirazioni, delle nostre esperienze, della realtà che abbiamo incontrato e che abbiamo cercato di comprendere e di condividere. Anche



di qualche delusione magari. Si vorrebbe talvolta fare di più, si vorrebbe fare meglio, ma non sempre ne siamo capaci. Non sempre ci è data la possibilità di farlo. Non sempre abbiamo i mezzi e le forze sufficienti. Ci sarebbe tanto da lavorare per l'Africa, anche se bisogna dire che il Gruppo è andato via via crescendo, cercando di emulare gli esempi di quanti in questi sei lustri hanno contribuito a tracciare un cammino che auspichiamo possa procedere a lungo. Ritengo che non sia solo un piccolo gesto per gli altri, ma un'occasione di arricchimento per noi stessi. Conoscere mondi, culture, uomini e donne apparentemente lontani è davvero importante. È un'esperienza che lascia il segno, che ci fa comprendere che il diverso può essere uguale: che deve essere uguale. Che la nostra crescita, che il nostro benessere non possono alimentarsi e prosperare nelle diseguaglianze. Che un essere è un essere, sotto tutti i cieli, in ogni parte del mondo, indipendentemente dai nostri credi.

I principi del nostro Statuto

Reunire insieme persone che si impegnano a cooperare al progresso sociale, culturale, sanitario ed economico in zone e per le popolazioni di paesi in via di sviluppo.

Promuovere e realizzare attività a beneficio delle popolazioni emarginate dei paesi in via di sviluppo collaborando con enti pubblici e privati, nazionali o internazionali, aventi simile o medesimo fine.

Raccogliere fondi e materiali da destinare alle popolazioni bisognose.

Individuare progetti, perfezionare pratiche per ottenere legittimi finanziamenti, onde realizzare presso popolazioni bisognose interventi di promozione.

Realizzazioni e progetti

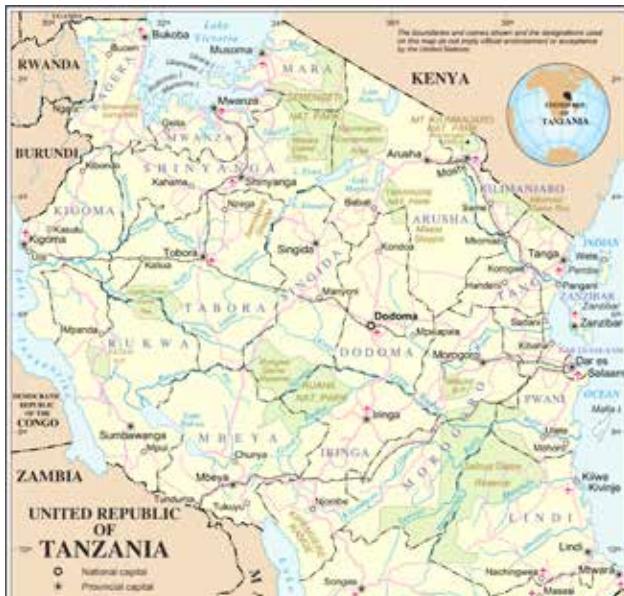
Lo spirito del Gruppo incarna comunque gli insegnamenti del Vangelo, allorché Gesù parla dei poveri, degli ultimi e dei bambini. Questo è lo spirito che ha animato i volontari e i sostenitori in tutti questi anni e che ha permesso di costruire dispensari, acquedotti, scuole e asili. Progetti nati e realizzati valutando i bisogni locali, ascoltando i missionari, le suore della Consolata e le Teresine, queste ultime di colore.

Dal 2010 i gruppi dei volontari hanno operato nella regione e nella diocesi di Iringa, una città di 150/200mila abitanti, dove vi è la sede vescovile e dove abbiamo posto la nostra base logistica,

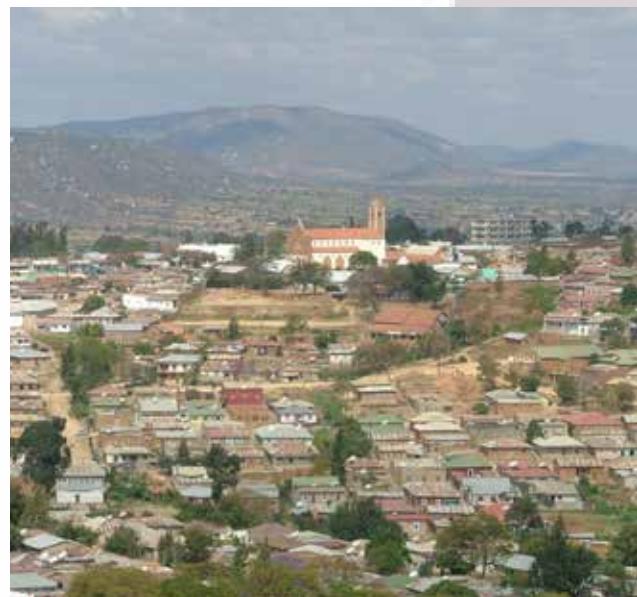
proprio all'interno del convento delle Teresine. Nel raggio di poche centinaia di metri vi sono i conventi delle suore e dei padri della Consolata. Le missioni nelle quali abbiamo operato distano da poche decine a più di centocinquanta chilometri da Iringa.

Cito le opere più importanti; dispensari di Mtandika, Wenda, Mawanbala, Ibwanzi; l'asilo di Nyakipambo; le falegnamerie di Wasa e di Nyakipambo e nel 2015 quella di Lyasa. Di queste importanti realtà parleremo in altri articoli.

Ultima in ordine di tempo la scuola secondaria di Mibikimali, iniziata nel 2011. Questa scuola è nata sulla richiesta della superiora delle Teresine, suor Bernardetta, che ha accettato l'invito



La Repubblica di Tanzania



Iringa, panorama



La falegnameria di Nyakipambo

degli abitanti di un piccolo villaggio che si chiama appunto Mibikimali, che hanno donato il terreno purché si facesse una scuola per ragazzi e ragazze. La scuola sorge a quindici chilometri dalla strada principale che attraversa tutta la Tanzania, circondata da piccoli villaggi di gente molto povera. Ora è una grandissima realtà. Noi l'abbiamo battezzata la cittadella dello studente, anche di questa avremo l'occasione di parlarne più diffusamente in un articolo dedicato.

Un altro importante progetto nato in questi anni è stato quello di utilizzare parte dei fondi raccolti per far studiare alcune suore. La scelta è stata fatta perché la congregazione delle Teresine (ora sono più di 600) ha bisogno di persone specializzate, quali dottoresse e infermiere per gli ospedali e i dispensari, nonché di esperte che sappiano gestire il loro patrimonio, partendo dalle strutture, come scuole e dispensari che hanno continua necessità di personale, anche esterno, per la manutenzione e soprattutto per il loro complesso funzionamento. A questo proposito abbiamo potuto notare come i dispensari e le scuole delle suore siano utilizzati da tutti i ceti sociali e anche da persone di religioni diverse da quella cattolica: musulmani e protestanti. Soprattutto dai più poveri, che non hanno la possibilità di pagarsi l'ospedale. Le donne incinte

possono dunque usufruire finalmente di un luogo sicuro dove partorire i loro bambini. In questi dispensari trovano infatti il medico e qualche infermiera specializzata capaci di assisterele durante il parto. Così non rischiano la vita, come purtroppo spesso succede quando sono costrette a farlo nelle capanne ove manca l'assistenza e l'igiene.

Un'altra iniziativa importante riguarda il sostegno agli orfani: moltissimi purtroppo, per problemi legati al parto, malattie e altre ragioni sociali. È questa una triste realtà che si vive in tutta l'Africa. Grazie alle adozioni effettuate da molte persone che danno il loro contributo, questi piccoli all'interno degli orfanotrofi sono allevati e curati e ricevono quell'amore e affetto che altrimenti non avrebbero da nessuno.

Ora al Gruppo è venuta in mente una nuova iniziativa, un interessantissimo e utilissimo progetto. L'idea è di acquistare qualche capo di bestiame per creare due piccole fattorie per l'allevamento delle mucche per la produzione di latte e carne. Una per gli studenti della scuola di Mibikimali e l'altra per la missione di Lyasa, dove con padre Giustino abbiamo costruito una falegnameria con quattro macchine. Adesso è in funzione con grande beneficio per tutti gli abitanti dei villaggi che vivono nel raggio di trenta chilometri.



Bambini di Nyakipambo

Si è detto che l'idea della fattoria è nata soprattutto per produrre latte per i bambini e per la scuola di Mibikimali. Come molti sapranno, la loro alimentazione è infatti molto povera: mezzogiorno e sera polenta di mais bianco e fagioli. E non tutti i giorni mangiano due volte, specialmente nei mesi che precedono il raccolto, in quanto le scorte sono finite. Nei periodi di pioggia raccolgono e cuociono erbe. Non ci sono orti e acquistare al mercato la verdura per loro è impossibile. Il latte spesso non si trova, perché nel lungo periodo di siccità, che va da aprile a dicembre, la poca erba è secca, e quindi le mucche non riescono a fare nemmeno un litro di latte al giorno.

In tutti questi anni sono state spedite tante cose nei container: piastrelle, trattori, batterie, moduli fotovoltaici, materiali elettrici, vestiario, macchine da cucire, pompe, fornelli, attrezzi di vario genere. Ma i costi sono sempre maggiori, soprattutto lo sdoganamento. Spedire un container e farlo arrivare a destinazione costa intorno a 10.000 euro. Il Gruppo finora ha utilizzato i container perché molta merce viene regalata e quindi non costa nulla, altra invece viene acquistata. Ma come detto

diventa sempre più difficile farlo. Le entrate derivano soprattutto dalle donazioni e dalle lotterie, dalle tessere di socio sostenitore e da quelle di socio ordinario. Per continuare con questi progetti è quindi importantissimo l'aiuto e la collaborazione di tutti. Credo fermamente che solo così si possa proseguire nell'opera che altri hanno avviato e che abbiamo il dovere di non interrompere. Ognuno di noi deve sentirsi missionario, anche se non può recarsi in Africa.

Desidero terminare ringraziando innanzitutto i presidenti che mi hanno preceduto; con loro i componenti dei vari direttivi e i tanti volontari che si sono dedicati a questa importantissima missione che il buon Dio e la nostra coscienza ci invitano a portare avanti.

Grazie anche alle suore della Consolata di Iringa per la disponibilità, l'aiuto e il costante incoraggiamento offertoci in questi anni. Grazie per la loro lunga e preziosa opera in favore della Tanzania.

Achille Brigà
Presidente del Gruppo Missionario
Alto Garda e Ledro

LE ATTESE DELL'AFRICA

Il viso non è sofferente, ma la guancia sembra rigata da una lacrima. Il sorriso accennato però non è pianto. Appare se mai un po' mesto, come se la povertà, la miseria, la distanza da un benessere che questo fanciullo orfano non conosce, siano la norma, la quotidianità di un'infanzia innocente, che diventa subito adulta.

Ma gli occhi sono vivi, spalancati alla ricerca di un futuro, di una dignità che sembra invocare le nostre risposte. Con questi occhi posso parlarvi, sembra dirci. Posso ridere e piangere, irradiare felicità o tristezza, comunicarvi il bisogno di sperare e di credere.

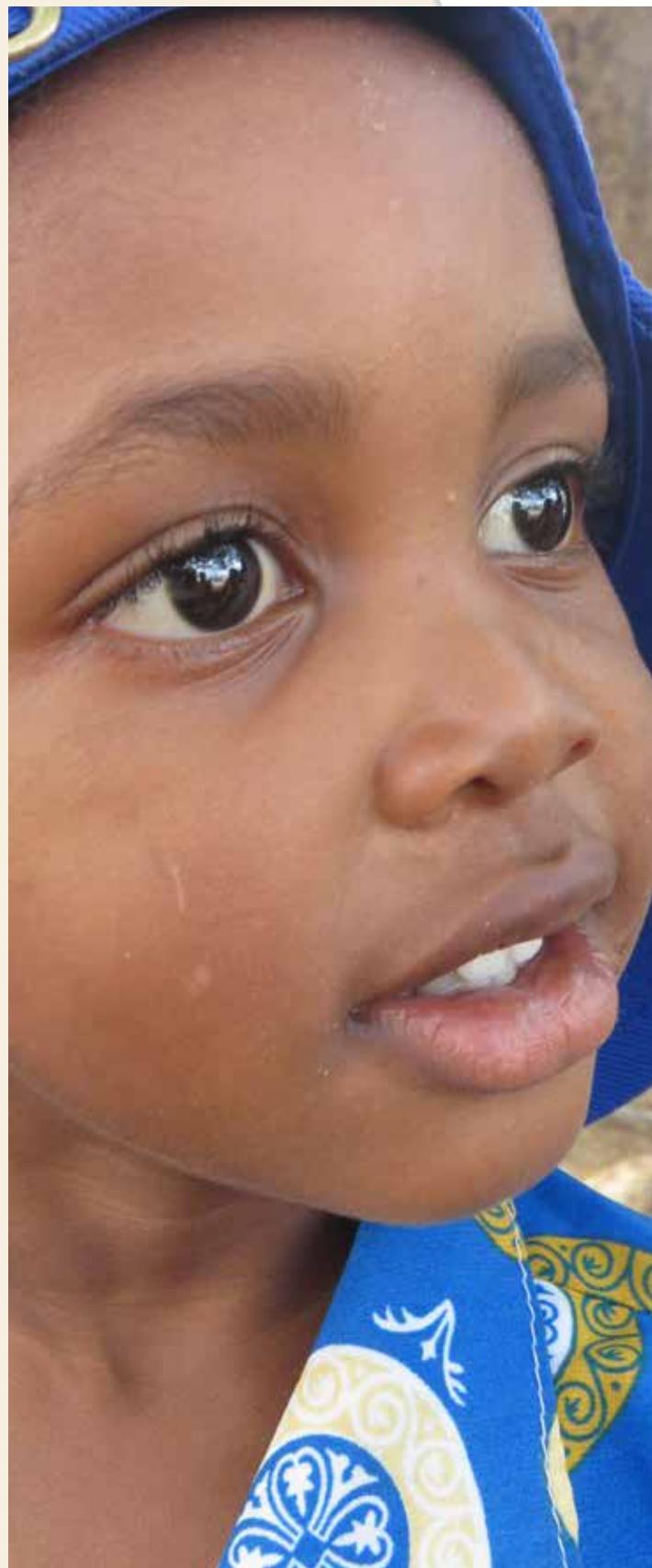
L'Africa, la Tanzania parlano così, coi silenzi che attendono, con la rassegnazione di una terra dove il confine fra la gioia e la disperazione, la fame e la sazietà, l'ignoranza e l'istruzione, perfino il vivere e il morire, sono ancora troppo fragili e precari.

«Credo che nessuno di noi conosca la fame», scriveva madre Teresa di Calcutta, «ma un giorno me la insegnò una bambina. La trovai per strada, mi accorsi che aveva fame e le diedi un pezzo di pane, ma lei ne mangiava una briciola per volta. Io le dissi di mangiarlo serenamente, ma lei mi rispose: "ho paura, perché quando finirà io avrò di nuovo fame"».

Non è tanto la fame di pane che questi occhi grandi ci implorano, ma quella dell'infanzia impaurita e delusa appunto, dell'affetto desiderato e muto, della mano che possiamo tendere.

Tante vite come questa hanno fame del prossimo; non è retorica. Hanno desiderio di sentire l'umanità, la risposta alla dimenticanza e all'indigenza.

Ecco perché andiamo in Tanzania, pur consapevoli della nostra piccolezza, della nostra modestia. Vi andiamo nella speranza che le lacrime lievi di questo fanciullo si trasformino un giorno in acqua pulita [Mauro].





SEMINARE PER RACCOGLIERE

Trentennale del Gruppo Alto Garda e Ledro

“Perché non si potrebbe costituire un Gruppo Missionario nella zona dell’Alto Garda e Ledro?”

Così si erano detti padre Franco Cellana da Tiarino di Sopra, missionario della Consolata, impegnato allora nelle missioni del Tanzania, e il geometra Luciano Santorum, da Riva del Garda, già esperto volontario nelle stesse regioni africane. Eravamo nell’autunno del 1986 e padre Franco dopo un breve periodo di sosta in Italia stava per ripartire per la Tanzania, dove operava dal 1978. Era stato destinato laggiù dapprima quale collaboratore nella missione di Matembwe, nella quale si trovava il missionario noneso padre Camillo Calliari. Dopo un certo periodo aveva ricevuto l’incarico di animatore e amministratore presso la Direzione Regionale di Iringa, responsabile di

tutte le missioni della Tanzania. In quella veste, si era reso conto di quanto fosse utile ricercare aiuti e collaborazioni anche esterne per le necessità e i bisogni delle varie missioni.

Luciano Santorum, sempre attento ai bisogni e alle situazioni disagiate delle persone nel suo ambiente e nel mondo, aveva potuto vivere esperienze di volontariato proprio in Tanzania, collegato ai Padri Stimmatini di Verona e al Gruppo Missionario di Volano diretto da Guido Tovazzi.

La conoscenza casuale fra padre Franco e Luciano, in momenti di testimonianza e impegno di solidarietà verso le persone più bisognose, il confronto fra le rispettive esperienze, seppur in modo diverso, ma a carattere missionario, furono occasione per proporre la nascita del **Gruppo di Appoggio Missionario Alto Garda e Ledro**.

Detto, fatto, l'11 novembre 1986 ebbe luogo il primo incontro per cercare di dare corpo ad un Gruppo o Associazione che si impegnasse con spirito di volontariato nell'aiuto alle comunità e popolazioni del mondo più povero e bisognoso. Quella sera ci ritrovammo in ventisei persone "dal Dolfo", a Tiarno di Sopra, e senza formalità particolari fu dato inizio a quello che oggi è il **Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro**.

Quali i criteri di base? Stabilito che non doveva essere solo un gruppo legato a padre Franco, furono stilati i principi in forma generica, ma che avrebbero già dovuto essere il filo conduttore per il futuro dell'eventuale Associazione:

- volontariato e impegno personale senza ricerca di tornaconti;
- appoggio all'opera dei missionari, sorretto da adeguata spiritualità;
- aiuto concreto in terra di missione;
- reperimento materiali e forze per la realizzazione di progetti ben definiti;
- supporto e aiuto per l'opera dei volontari (viaggi, materiali, altro);
- **rapporto costante di collaborazione** con le realtà locali di vario carattere: civili, religiose, istituzionali e a stretto contatto con manovalanze e maestranze africane, in maniera tale che ciò divenisse motivo di insegnamento/apprendimento, che ogni opera fosse sentita come il frutto dell'impegno comune e i volontari agissero sempre nello spirito di lavorare non **per** loro (gli africani), ma **CON** loro.



Padre Franco Cellana a Wamba, estate 2015

Padre Franco propose subito una prima "spedizione", che potesse essere di cognizione e conoscenza dell'ambiente africano, premessa per l'approccio a una realtà molto diversa dalla nostra. Sottolineando un valore che avrebbe dovuto diventare il modo di operare per chiunque si fosse impegnato a far parte di futuri gruppi: **uno spirito cristiano di carità evangelica nella ricerca di promozione della dignità della persona umana**.

La prima esperienza, non solo positiva ed entusiasta, dette luogo ad altri frequenti interventi in gruppi più o meno numerosi a seconda dei progetti e delle disponibilità di forze.

Da allora, i progetti assunti dal Gruppo riguardarono vari settori, con particolare riferimento ai campi **sanitario, educativo, sociale e professionale**. In Tanzania diede avvio a strutture e manufatti: asili, dispensari, scuole primarie e secondarie; provvide a ristrutturare l'ospedale di Ikonda, a realizzare laboratori di falegnameria, scuole di cucito, acquedotti, ponti; a scavare pozzi per l'acqua potabile, a posare tank per la raccolta di quella piovana, a installare pannelli solari e fotovoltaici, a occuparsi di opere di ristrutturazione e manutenzione richieste dalle istituzioni locali. Avviò poi una struttura per uso scuola/cappella e sala comunitaria multiuso in Kenia, completata in seguito da un altro gruppo.



Luciano Santorum in visita all'ospedale di Ikonda

Nel 1989 l'Associazione si dava una veste istituzionale, con atto notarile e statuto che ne definivano forma e finalità, assumendo in via definitiva l'attuale denominazione. Nel 2009 il Gruppo ottenne l'iscrizione all'albo provinciale delle **Associazioni di Volontariato della Provincia Autonoma di Trento**, nei criteri previsti per legge.

Eccoci quindi a festeggiare un compleanno che per molti aspetti sembra particolare:

30 anni è mai possibile?

È possibile ed è vero; chi aveva previsto per il nostro Gruppo una breve durata, oggi dovrebbe ricredersi.

30 anni, in salute, in piena attività, nell'entusiasmo.



Volontari, operai locali e suore a Ibwanzi, 2008



Un gruppo di volontari a Makambako, gennaio 1988



Gruppo di volontari nella pausa pranzo a Mibikimali, 2013



Volontari alla festa annuale del Gruppo in Valle di Ledro, 2013

Considerazioni

Problemi e difficoltà: molti e sicuramente non sempre facili da risolvere, ma che hanno avuto modo di aiutare il Gruppo a maturare e riprendere ogni volta con maggior responsabilità e attenzione il cammino. Un primo aspetto riguarda sicuramente la **verifica dei progetti** richiesti dalle realtà locali africane, la selezione di uno o più fra essi a seconda delle finalità e degli scopi proposti.

Serve a questo punto il reperimento di **forze di lavoro – i nostri volontari**.

Pensiamo poi a quanto sia difficile in **un ambiente diverso** dal nostro, come quello africano, spesso con pochissimi comfort, vivere fianco a fianco con sei, sette, dieci, anche quindici persone, per quaranta giorni o due mesi. Come non sia semplice **adottare per molti giorni uno stile di vita** spesso primitivo e lontano da centri dove sia possibile reperire materiali e attrezzature anche utili per il lavoro.

Consideriamo le **diversità di carattere fra volontari** e quindi di modi di programmare o di procedere di ciascuno, specie quando non c'è abitudine a lavorare in gruppo.

La non conoscenza della lingua locale può talora ingenerare confusione e incomprensioni. La **visione diversa del lavoro** e dei modi di operare non sempre permette di procedere in tranquillità, specie se non si sta attenti a tradizioni, consuetudini, abitudini all'impegno, al nutrimento e alle forze fisiche, condizionate dal clima e da altri fattori. Vedere e osservare **discriminazioni fra uomo e donna o bambini** genera talvolta il desiderio di intervenire, ma l'osservanza delle regole tribali e tradizionali non lo concede.

Condizioni climatiche e rischi per la salute sono ancora problemi da non trascurare.

Spesso per il Gruppo, una volta assunto un progetto da realizzare, nascono **difficoltà nel reperire i mezzi finanziari** indispensabili.

Sappiamo, per esperienza trentennale, che spesso le comunità locali non dispongono di mezzi propri o solo in minima parte. Ecco allora la ricerca attraverso la Provincia o la Regione, presso i Comuni, i Consorzi ecc., oppure facendo affidamento alle iniziative private e alle offerte dei singoli benefattori. Nei casi

più difficili si deve giungere all'impegno personale dei soci o a prestiti di vario tipo.

Altro aspetto notevole riguarda il **reperimento dei materiali** indispensabili alla realizzazione dei progetti. Spesso nelle zone di impegno non si trovano materiali adatti o se ne trovano di scadenti. Nasce quindi la necessità di acquistarli da noi per spedirli in loco tramite container: le spese relative alle spedizioni sono piuttosto ingenti, e altrettanto gravose quelle di sdoganamento quando la merce giunge in Africa. Al proposito non vi sono agevolazioni di sorta.

Come si affrontano e risolvono i problemi?

Modalità e tempi sono stati di vario genere.

Innanzitutto negli anni è rimasto **costante l'incontro con i missionari, veri esperti** non solo delle realtà dell'Africa, ma del mondo intero. Dobbiamo qui sottolineare l'opera di **padre Franco Cellana**, rimasto fino alla sua scomparsa il principale punto di riferimento morale, spirituale e stimolo del Gruppo.

Nei primi anni di attività, essendo in Tanzania, fu organizzatore egli stesso dei nostri interventi; quando venne richiamato a Roma e poi destinato alle missioni del Kenya, rimase sempre figura principale di richiamo ai valori e allo spirito con cui il Gruppo era nato.

Di volta in volta, nei nostri periodici incontri, seppe condurci al necessario impegno, valorizzando esperienze, delusioni e risultati positivi, abbastanza normali nella vita di chi si propone di essere al fianco degli altri nelle necessità e nei bisogni.

Padre Franco sottolineava l'importanza di essere pronti non solo a intervenire per fare fronte alla carenza di risorse materiali, ma per fare emergere i valori della persona umana, spesso considerata non come tale, ma semplicemente come elemento casuale e talvolta inutile del mondo.

La sua testimonianza di missionario, ma anche di uomo, ci ha portato in molte occasioni a conoscere direttamente gli aspetti veri dell'individuo, non di folklore o di facciata; dell'uomo con i suoi drammi e le sue angosce, ma anche con le sue capacità di accettare la vita e di riprendere il cammino, riuscendo magari a rispondere con il sorriso alle difficoltà più varie.

Per padre Franco, amico dei piccoli, dei grandi e di quanti ha incontrato nella sua vita di missionario, in parole poche di tutti, sono stati sempre **da privile-**

giare gli ultimi, i più poveri, per i quali in ogni momento ha sempre speso il suo appoggio e le sue forze. Peccato che la sua vita per gli altri sia stata stroncata troppo presto **dalla mala bestia**, come lui l'ha chiamata, ma alla fine della quale, ha chiesto di tornare laggiù a Wamba in Kenya per sempre.

Per tutto ciò è indispensabile tenere sempre alto questo spirito che è stato l'input (come oggi si usa dire) che ha portato alla nascita e alla vita trentennale del Gruppo.

Come non dire di **Luciano Santorum**, che nel suo stile schivo ma incisivo, è stato protagonista diretto, come fondatore, come volontario e come presidente dell'Associazione. La sua dedizione, il suo modo di entusiasmare chi avvicinava, l'impegno di tempo, di risorse personali, fisiche, morali e finanziarie, hanno condizionato nella maniera più positiva il cammino dei primi anni. L'esperienza acquisita, la conoscenza dei problemi e delle necessità di gruppi e associazioni, come della vita missionaria, hanno trovato in lui un testimone unico per dare anima e spirito a quello che nel tempo, e paliamo ancora una volta di **trenta anni**, è stato ed è il nostro Gruppo Missionario.



Luciano Santorum con Graziella Angelini in Tanzania, 2001

Fino all'ultimo è rimasto attento, ancora pronto a partire, nonostante le sue poche forze, senza mai perdere contatto con i volontari e sempre alla ricerca di nuovi aderenti, come di dati e notizie sulle attività e gli interventi in Africa. Peccato per la sua scomparsa. Anche a lui un grande grazie.





Le suore Teresine con alcuni volontari a Iringa, 2009

È doveroso e gradito qui menzionare gli altri missionari e missionarie che ci sono stati a fianco e ci hanno sempre spronato a essere costanti, a non mollare, che ci hanno aiutati soprattutto in una sorta di **formazione permanente**. Non essendo in grado per ognuno di essi di stendere un curriculum, li nominiamo di seguito con un grazie riconoscente e l'auspicio che la loro azione missionaria sia sempre sorretta dalla vicinanza e dalla grazia di Colui che li ha chiamati a testimoniare il Suo Vangelo: padre Guido Cellana, padre Elvio Cellana, padre Pietro Tiboni, monsignor Gianni Risatti, padre Fausto Beretta, don Augusto Bartoli, padre Liberatus, padre Metodio, Justin Nsossi, suor Virgiliana, suor Bernardetta, padre Bruno Galas, i padri Tietto, Moratti, Bellotti.



I padri Guido Elvio e Franco Cellana

Affrontare problemi e difficoltà comporta altre attenzioni e comportamenti: molte sono le questioni tecniche, ma **l'uomo, il volontario, il rapporto umano ed il comportamento di ciascuno e di un gruppo**, sono alla base della riuscita di ogni impresa.

Entrano in gioco qui valori e convinzioni personali: il volontario deve essere consapevole che quanto il Gruppo propone, non è un safari, né un viaggio turistico: ogni progetto e ogni intervento deve essere un atto d'amore, un momento di sostegno e di stimolo fraterno alla vita e alla **promozione dei diritti della persona**. Questo comporta **umiltà** nell'offrire la propria dedizione per portare un'offerta diversa e migliore a chi ha avuto molto poco dalla vita. Il rapportarsi con le persone che



Padre Liberatus nella sua missione in Tanzania

si vanno ad incontrare deve essere alla pari, non calato dall'alto, nel rispetto che muove dalla consapevolezza che quanto si offre non è una sorta di elemosina, ma un atto di vicinanza e il desiderio di incontro tra persone. La competenza e la professionalità, che il volontario mette a disposizione, sono in quest'ottica un modo per porsi sullo stesso piano umano, pur con mezzi diversi a disposizione, che consentono comunque di insegnare e apprendere in relazione.

Come già accennato, il volontario deve rendersi conto che convivere per giorni e notti in ambiente estraneo con altri volontari, magari appena conosciuti, con gusti, abitudini e idee diverse, richiede capacità e volontà di adattamento: entra quindi in ballo il **rispetto per l'altro**, delle sue idee, dei suoi gusti, delle sue capacità e competenze; diventa determinante il **rispetto del gruppo**, la necessità di adeguarsi alle scelte collettive secondo una visuale che consideri le competenze, le funzioni e le responsabilità di ciascuno.

Rimane da sottolineare il **massimo rispetto dovuto all'ambiente, alle leggi, alle strutture sociali e alle credenze religiose, agli usi e tradizioni delle popolazioni presso cui il volontario si reca a operare**, pena talvolta il rendere vano ogni atto, ogni intervento, ogni proposta di collaborazione con le realtà locali, anche se finalizzati al benessere e alla promozione delle condizioni di vita e di crescita.

Appare forse scontata ora una domanda. Sulla scorta di quanto finora considerato, come ha operato il Gruppo? Quali sono stati i risultati della sua attività e dei suoi comportamenti?

Se vogliamo considerare solamente gli ultimi cinque anni, ben settantadue sono state le partenze di volontari, suddivisi in gruppi più o meno numerosi, e ciascuno di essi si è accollato le spese di viaggio e permanenza in Tanzania o in Kenya. Le cifre, che riguardano l'arco dei trenta anni di impegno, si possono quindi immaginare molto più ampie di quelle riassumibili in un tradizionale bilancio. Importante, al di là di qualche sporadico episodio, è sottolineare come i vari gruppi e i singoli volontari abbiano in genere mantenuto comportamenti corretti e dettati dai valori che inizialmente sono stati adottati dalla Associazione: il loro modo di essere in terra africana, **ha testimoniato rispetto, collaborazione, condivi-**

sione e attenzione ai valori delle realtà locali, riuscendo a concretizzare opere e progetti validi per le finalità e le necessità proposte. Ogni gruppo operativo ha incontrato simpatia e riconoscenza e ha avuto la gratitudine da parte delle singole comunità, come dalle istituzioni che ne hanno richiesto l'intervento. Non sempre è stato semplice concludere i progetti nei tempi e con i costi preventivati, ma ogni volta il Gruppo ha trovato modo di concretizzare quanto iniziato, riuscendo a reperire aiuti anche attraverso iniziative o momenti di incontro con i diversi benefattori.

È pure successo, detto per inciso, che un anno, non riuscendo a concludere un progetto, si è dovuto restituire all'Ente Pubblico la somma anticipata sul finanziamento deliberato. Al di là di questo episodio occorre però ribadire che si è fatto sempre il possibile per rispettare i tempi e le condizioni di esecuzione delle varie opere in programma.

Il presente, pur in maniera sintetica, vuole essere un modo per sottolineare quanto fatto in questi **trenta anni**, ma soprattutto per ribadire come lo spirito iniziale, **impregnato di valori umani e cristiani**, abbia permesso di proseguire anche nelle difficoltà e talvolta nelle incertezze, **motivandoci ora a proseguire con entusiasmo e fiducia** in un'attività a favore dei meno fortunati di noi, pur vivendo in un mondo che presenta spesso egoismi e interessi personali.

È nostro dovere **ringraziare tutti coloro che hanno operato e operano nello spirito del Gruppo: i fondatori, i volontari che si recano in Africa, i benefattori, gli enti pubblici che ci sostengono**. Un grazie va anche a coloro che **lavorano e affiancano ogni impegno nelle retrovie**, che non hanno possibilità di partire. Un ringraziamento ai parroci e a coloro che pregano perché ci sia concesso di continuare nell'entusiasmo e nell'amore per gli altri. Un ricordo particolare a coloro che via via ci hanno lasciato. [Gianni]



UN'AZIONE DI BENE CORALE

Un particolare merito per quanto ha saputo fare il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro va ascritto ai volontari che di anno in anno si sono recati in Tanzania e poi in Kenia per la realizzazione dei vari progetti. Sarebbe bello poterli elencare tutti, ringraziarli singolarmente, citarli per nome, mostrarne la foto, ma si rischierebbe di dimenticare qualcuno. A ognuno di loro va comunque la riconoscenza, il grazie del Gruppo. Il loro impegno, il loro lavoro, la loro disponibilità, in questi trent'anni ci hanno permesso di essere vicini agli amici dell'Africa, offrendo un aiuto materiale e collaborando nell'opera di promozione della dignità di ogni singola persona.

Le esperienze di quanti si sono recati in questi paesi, il ripetersi generoso dei loro viaggi, la costante attività nel sodalizio, hanno determinato la storia di questi tre decenni, rafforzando i frutti di un dare che riserva in cambio tante ricchezze, che insegna a vivere meglio, nella consapevolezza che quanto si fa per il prossimo torna anche a favore di noi stessi.

Non vanno poi dimenticati quanti da casa hanno operato a vario titolo, offrendo lavoro, denaro, attrezzature e materiali, contributi indispensabili per un'azione di bene corale che ci auguriamo possa continuare a lungo.



Installazione tank per l'acqua al dispensario di Ibwanzi



I presidenti

Un grazie particolare va rivolto ai quattro presidenti che hanno retto le sorti del Gruppo Missionario dal 1986 ad oggi.

Dopo il secondo periodo caratterizzato dalla presenza attiva e formativa di **Luciano Santorum**, è stato chiamato alla guida del sodalizio **Orazio Vescovi**, il quale ha mantenuto questa onerosa carica per oltre un ventennio.

Lo ha fatto con attenzione, partecipando concretamente alle attività che nel corso della sua presidenza hanno caratterizzato il Gruppo. Orazio ha dato forza allo spirito fondante, sottolineando l'importanza dei valori alla base della nostra azione. Ha promosso progetti, organizzato le

opere dei volontari; ha seguito procedure e realizzazioni, mantenendo rapporti con enti, istituzioni e naturalmente con i referenti delle attività in Africa, talvolta con visite dirette. Dunque ancora grazie per questo suo importante impegno e per l'entusiasmo trasmesso al Gruppo. Tale ringraziamento va naturalmente esteso a quanti lo hanno affiancato.

Un plauso sincero anche a **Luigi (Gino) Bugoloni**, che dopo tanti anni di volontariato, in un momento non facile ha accettato l'incarico di presidente, carica che lo ha visto impegnato con grande equilibrio e generosità dal 2013 al 2016.

Ad **Achille Brigà**, nuovo presidente, anche lui veterano dell'Africa, l'augurio per i prossimi anni e impegni.



I presidenti di ieri e di oggi. Da sinistra: Gino Bugoloni, Achille Brigà, Luciano Santorum e Orazio Vescovi alla festa del Gruppo in Valle di Ledro. Con loro l'assessore alla convivenza e solidarietà internazionale della Provincia autonoma di Trento, Lia Giovanazzi Beltrami e padre Franco Cellana, 2013

VOCI DALL'AFRICA

«Ho visto uomini, donne, bambini combattere tutti i giorni con difficoltà per noi insopportabili. Ho visto persone alla ricerca di acqua, di un poco di latte, di un boccone di sussistenza nei campi coltivati con mezzi rudimentali. Ho visto anche persone felici, lontane dal superfluo, contente di poco».





Trent'anni del nostro Gruppo...

Venticinque per me in Tanzania!

Tutto ebbe inizio il giorno che padre Franco mi invitò a una riunione del Gruppo per portare una testimonianza del mio servizio negli Scout. Incontrai tanti amici, ascoltai le loro esperienze in terra africana e mi feci contagiare dal loro entusiasmo.

Nel mese di novembre del 1992 sono partito per il mio primo viaggio in Tanzania. Dopo dieci ore di volo ero a Dar e poi via, con il fuoristrada dei missionari della Consolata verso Iringa, a 550 chilometri di distanza. Si procede per Ikonda dove il Gruppo sta aiutando i missionari a sistemare un ospedale. La nostra opera quell'anno sarà per loro.

Il mio approccio con la realtà africana è stato di stupore, stupore per la povertà che ho visto, ma nel medesimo tempo ho provato la gioia di poter essere lì ad aiutare chi aveva più bisogno di noi, una gioia infinita anche per tutti i bambini che ho incontrato, sorridenti e contenti, nonostante la loro povertà.

È passato tanto tempo da quel 1992 e ho avuto la fortuna di poter andare in Tanzania con il Gruppo ogni anno.

Dopo le collaborazioni con i padri della Consolata, il Gruppo Missionario ha cominciato a prestare il suo servizio a vescovi africani, sacerdoti africani ed ora alle suore Teresine.

Il lavoro fatto è stato tanto: dispensari medici, asili, pozzi, acquedotti, scuole... tanti lavori eseguiti per e con gli africani, per cercare di migliorare le loro condizioni di vita.

Gli ultimi cinque anni ci hanno visto all'opera per la costruzione di una scuola secondaria a Mibikimali, un villaggio distante più di 20 chilometri dalla strada asfaltata.

La prima volta che sono andato a vedere il posto – fuori dal mondo, come diceva Graziella – la strada era difficilmente percorribile anche con i fuoristrada. Ma le suore ci hanno convinto dell'importanza di costruire una scuola per i ragazzi e le ragazze del posto e dei villaggi vicini.





Il dormitorio della scuola di Mibikimali in costruzione



Il dormitorio della scuola di Mibikimali



Il bucato sul prato davanti alla scuola di Mibikimali



Il grande cortile interno della scuola di Mibikimali

Una scuola è un luogo importante, di speranza. E così abbiamo cominciato i lavori.

Oggi la scuola è frequentata da 200 studenti che i prossimi anni diverranno 350.

Grazie ai volontari che periodicamente si recano in Tanzania a prestare la loro opera e grazie a un gruppo di giovani operai africani guidati da Thomas, oltre alla scuola ora ci sono anche il refettorio, il dormitorio, due pozzi, la casa delle suore, la casa dei professori e anche la "nostra casa", che ci ospita ogni volta che raggiungiamo Mibikimali, una volta quasi irraggiungibile, ma che adesso sta diventando il centro di un piccolo villaggio.

Ci sarebbe tanto da raccontare! È tutto scritto nei miei diari, che ogni anno redigo per poter conservare il tempo trascorso in Tanzania.

Ho avuto la fortuna di vivere queste esperienze africane con tanti amici volontari, gente che sa rimboccarsi le maniche e prestare tempo e servizio per gli altri. È difficile elencarli tutti, ma quelli che ci hanno lasciato e che ho avuto il piacere di avere accanto vorrei ricordarli: Tullio a Itengule; Enzo compagno di viaggi per tanti anni; Battista, indimenticabile, un fratello per me; Enzo Regaiolli, idraulico a Diwagua; Luciano, che fondò il Gruppo; padre Franco che mi ha insegnato ad amare gli africani; e Graziella, mia compagna di vita e di amore per l'Africa. A tutti loro va il mio pensiero e il mio grazie.

L'augurio è che il nostro Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro continui come in questi trent'anni a lavorare per e con l'Africa e che io possa essere di aiuto, fin tanto che il Signore vorrà. [Gino]



L'Africa in casa

L'Africa è entrata in casa mia per la prima volta nel 1992. Il mio babbo Gino, ormai in pensione, spinto dalla sua voglia di servizio all'altro, che lo ha sempre contraddistinto, si era fatto coinvolgere in una nuova avventura: Tanzania! Lavorare con e per gli africani. Sono passati 24 anni e 27 suoi viaggi in terra d'Africa con il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro da quel giorno.

Ogni volta che tornavano, lui e Graziella, erano lunghi racconti:

IRINGA... la casa delle suore.

TOSAMAGANGA... l'orfanotrofio.

WENDA... il dispensario.

MIBIKIMITALI... la scuola, il gran lavoro, il pozzo.

ULETE... la casa delle novizie.

LYASA... la parrocchia di padre Giustino, la falegnameria, il piccolo orfanotrofio.

Ogni volta una descrizione di lunghi viaggi, di persone, di lavoro, di problemi d'affrontare, di soluzioni trovate, di servizio agli altri, con gli altri... di lunghe ceremonie e feste colorate...

Quest'anno, nel trentesimo del Gruppo, sono partita anch'io. Il mio non è stato un viaggio di volontariato... ma è stato un viaggio di cuore.

Sono partita con il mio babbo, con Paolo e Sandra, perché a volte noi figli dobbiamo fidarci dei nostri genitori, dobbiamo ascoltarli e sì, dobbiamo compiacerli se hanno un desiderio.

Ed è successa una cosa, che non è "mal d'Africa"... ma è consapevolezza. Consapevolezza che tutto quello che per anni mi avevano raccontato c'è, esiste, funziona, serve, è usato, è necessario.

E così IRINGA è diventata quella casa carina, con i letti di legno e le facce sorridenti delle suore Teresine: suor Bernardette, suor Marta, suor Jenny, che salutano al mattino e poi via... al loro lavoro di infermiere, insegnanti, educatrici. TOSAMAGANGA è un nugolo di bimbi alti meno di un metro, vestiti con gli abiti più disparati, che ti saltano addosso e vogliono toccare il tuo viso, e vogliono che li fai volare in alto, e vogliono salirti sulle spalle, e vogliono che li guardi scendere dallo scivolo, e sorridono, sorridono e ti abbracciano e si siedono in fila sul muretto per mangiare una bananina dolce. E non potrò mai più sedermi su un muretto senza pensare a loro.

WENDA è diventata la sala d'aspetto del dispensario dove arriva un bimbo, bellissimo, con la sua mamma. Hanno fatto almeno cinque chilometri a piedi, perché lui ha tanto male alla pancia. Ma a Wenda, al dispensario costruito dal Gruppo, c'è il dottore stamattina.

E il bambino e la sua mamma li rivedo, giorni dopo, vestiti uguali, al mercato. E lui è lì e – mi sembra – stia bene.



E la Casa delle Novizie di ULETE è una rosa di Natale alta tre metri che si staglia in un cielo azzurro e sono cinque collane di fiori che le ragazze ci mettono al collo, mentre danzano per noi, urlando e cantando con la spensieratezza dei loro sedici anni. E questo posto sarà sempre suor Kiliana, una donna bellissima, una suora meravigliosa che canta e danza con le sue ragazze e per ognuna ha un pensiero, un incoraggiamento.

E LYASA è diventata questo padre meraviglioso, padre Giustino, che ci accoglie vestito con la tuta da lavoro perché sta riparando una carriola. E la falegnameria saranno quei due ragazzi che a tutti i costi vogliono legare a un motorino un metro cubo di legna... che continua a cadere. LYASA sarà la sorpresa di vedere dieci piccoli bimbi, i bimbi dell'orfanotrofio, che saltano addosso a Paolo che ha aperto una borsa di biscotti per loro, e vederli ridere stupiti nel riguardarsi nelle foto che abbiamo scattato.

E MIBIKIMITALI sarà sempre paradiso. Lontana chilometri dalla prima strada asfaltata, è un pezzo di terra piana, secca, attorno il nulla, solo il rumore del vento. Il Gruppo Missionario ha accolto la sfida delle suore Teresine: costruire qui, sulla loro terra, una scuola.

Negli ultimi cinque anni il Gruppo ha lavorato qui... e ora che l'ho vista MIBIKIMITALI è diventata una scuola accogliente, grande, grande grande, con laboratori di chimica, aule spaziose, una biblioteca e fra l'altro cinquanta ragazze (le altre cento sono in vacanza) impegnate a prepararsi all'esame di Stato. Come gli altri studenti approfittano di un'occasione e lasciano lo studio per venire ad accoglierci con canti e balli e risate. MIBIKIMITALI sarà sempre l'inno nazionale cantato fieramente da queste ragazze per noi. MIBIKIMITALI saranno quattro insegnanti giovanissimi che spenderanno qui le loro energie per insegnare fisica, chimica, matematica... per aprire un futuro migliore.

MIBIKIMITALI sarà il porcellino cucinato dalle suore, le patate dolci che non avevo mai mangiato, l'acqua fresca del pozzo scavato con l'aiuto di un rabdomante, il pranzo preparato per ringraziare il Gruppo Missionario... ringraziarlo di ESSERCI E DI CREDERE IN LORO.

L'Africa per me è diventata persone, luoghi, profumi e sapori. L'opera del Gruppo Missionario non è rimasta solo "il racconto di quello che abbiamo fatto", ma è diventata la certezza che questi uomini, queste donne, questi volontari che negli ultimi trent'anni hanno donato il loro tempo per l'Africa hanno fatto veramente un buonissimo lavoro! [Licia]



Per un futuro migliore

Mi chiamo Germana, abito a Molina e sono pensionata. Da sei anni partecipo ai gruppi di lavoro che si recano in terra africana, in Tanzania. In questi viaggi ho avuto modo di visitare parecchie missioni e vedere le numerose opere che il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro ha realizzato negli anni. Per capire la misura e l'importanza di tali realizzazioni per la gente del posto bisognerebbe proprio andare a vedere di persona!

In questi ultimi cinque anni il lavoro del Gruppo Missionario si è svolto e continuerà a svolgersi prevalentemente a Mibikimali in piena savana.

È qui che ho avuto modo di entrare in contatto con la gente del posto.

Ho visto sulla strada i bambini che per andare a scuola o al pozzo a prendere l'acqua con il secchio in testa percorrono chilometri e chilometri a piedi. Nonostante la dura realtà sono sempre sorridenti e salutano calorosamente con i loro oc-

chioni bellissimi che arrivano dritti al cuore.

E ho incontrato tante donne, sempre con un bambino sulla schiena, la zappa in spalla, spesso incinte, seguite da altri figli, pure loro con un secchio o carichi di legna.

Alcuni pomeriggi della mia permanenza in Africa, prima con suor Marta o suor Bernardette, ma poi anche da sola, mi prendevo del tempo per visitare le donne dei villaggi.

Da queste donne ho sentito raccontare della loro quotidianità fatta di miseria e stenti, le ho viste rassegname e inermi di fronte a un destino che offre loro nessuna alternativa. Nelle capanne dove abitano non c'è nulla, non mobili, non utensili, magari una piccola stufetta e un tavolino messi all'esterno, dove cucinano per la loro numerosa famiglia. Mi chiedo: i figli di queste donne, sempre belle, orgogliose e fiere, pur nella situazione di grande povertà, avranno una possibilità di riscatto?





Nella scuola che il Gruppo ha costruito a Mibiki-mitali con il lavoro dei volontari e di giovani operai africani, sono ospiti anche parecchie ragazze che vivono e studiano per avere un futuro migliore. Ma spesso le loro famiglie non riescono a pagare la pur esigua retta annuale.

Sarebbe nostra volontà contribuire a fare in modo che tutte queste ragazze possano terminare gli studi. Sono figlie di donne in situazioni come quella che ho appena tentato di descrivere, ma per loro l'istruzione è una grande opportunità di riscatto! Per questo stiamo cercando adesioni alle adozioni a distanza, in modo che questa opportunità diventi realtà!

Descrivere esperienze come quella che vivo ormai da qualche anno con il Gruppo Missionario non è semplice: arricchiscono, ti rigenerano, ti rinforzano nell'affrontare la vita, fanno sì che si cambi l'ordine delle priorità.

Penso veramente che a tutti farebbe bene conoscere queste realtà per potersi rendere conto della fortuna e delle possibilità che abbiamo ma che spesso non apprezziamo abbastanza.

Auguro a tutti di poter provare un'esperienza in Africa con il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro, esperienza che apre gli occhi, la mente e il cuore. [Germana]





*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo
di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Sono le gocce a nutrire la terra

L'esperienza in Tanzania

Agosto 2015. Si tratta di preparare un container da spedire in Africa con del materiale che non riusciamo a capire bene dove e come potrebbe essere utilizzato.

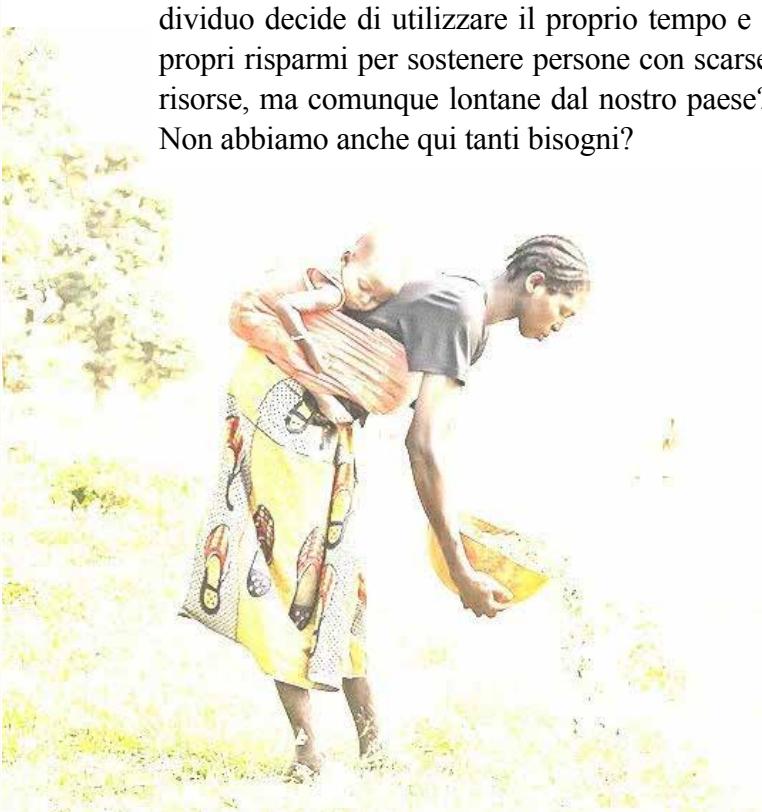
Ci troviamo con alcuni volontari per dare il nostro aiuto al Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro, i cui componenti ci forniscono le informazioni che ci interessano e ci raccontano le loro esperienze: il paese di destinazione è la Tanzania; le macchine utensili usate che abbiamo caricato serviranno per allestire una falegnameria nella parrocchia di Lyasa; il materiale elettrico e idraulico per il completamento del dormitorio alla scuola di Mibikimali e della parrocchia di Nyakipambo, nella regione di Iringa.

I racconti di quanti sono già stati là ci fanno maturare l'idea di partecipare anche noi a questo progetto. Presto fatto. Dopo poco tempo diamo la disponibilità ad aggregarci al gruppo che sarebbe partito i primi giorni di novembre, per rimanervi fino a Natale.

Ma perché questa scelta? Con quali motivazioni? Quale può essere la ragione per la quale un individuo decide di utilizzare il proprio tempo e i propri risparmi per sostenere persone con scarse risorse, ma comunque lontane dal nostro paese? Non abbiamo anche qui tanti bisogni?



La risposta è facile: niente di straordinario. Abbiamo creduto e crediamo che condividere con quanti hanno poco o nulla ciò che noi possediamo, spesso in misura eccedente alla necessità, sia un atto dovuto, al di là di confini e paesi. Non si tratta di un gesto eroico, per nulla. Abbiamo riflettuto che non ci si può limitare a criticare le storture e le ingiustizie senza un impegno concreto. Che non si può stare sempre alla finestra, senza mettersi in gioco, pur consapevoli che il nostro impegno e il nostro fare, a fronte dei problemi dell'Africa e del mondo, sono briciole, piccole gocce. A ben guardare sono però le gocce a nutrire la terra, a far correre i fiumi, a generare i mari. Sono le piccole cose a cambiare quelle più grandi. Non bisogna disperdere le gocce, non bisogna sprecare le briciole, scrive sant'Agostino, perché ci sono creature, interi popoli, diciamo noi, che vivono solo di quelle. Ecco dunque il perché della scelta, nulla di eroico appunto, nulla di retorico. Soltanto la voglia di intraprendere un percorso che altre persone hanno iniziato trent'anni fa e che ora vorremmo proseguire.



Pronti, si parte

Alla partenza ci troviamo inseriti in un gruppo di nove persone, con le nostre aspettative, sogni e forse poche idee su come sarà il nostro lavoro là, in Tanzania. Per alcuni non era il primo viaggio, avevano quindi un bagaglio di esperienze vissute. Noi, *novizi*, ci affidiamo dunque a loro cercando di dare un contributo operativo.

Al nostro arrivo a Dar Es Salaam, ci troviamo immersi nella realtà africana, anche se ancora con caratteri metropolitani. Questo centro, pur non essendo la capitale, rappresenta infatti il polo commerciale ed economico del paese, con tutte le caratteristiche della grande città. Già il giorno dopo, lungo il percorso da Dar Es Salaam verso Iringa, via via che penetriamo verso l'interno ci rendiamo conto però della vera Africa.

Iringa rappresenta la nostra base logistica, dove abbiamo i magazzini con i materiali che ci servono per gli interventi nel territorio e nelle varie missioni e parrocchie. Qui torneremo più o meno ogni fine settimana per programmare i lavori successivi.

In questo contesto non stiamo a elencare i diversi interventi, cercheremo piuttosto di descrivere alcuni aspetti, o meglio, le sensazioni che ci hanno lasciato nella mente un ricordo forte, indelebile.



L'orfanotrofio

Siamo ad Iringa, ancora con i nostri costumi occidentali, le nostre esperienze di casa. Con tutto il gruppo andiamo a visitare l'orfanotrofio a Tosamaganga, un piccolo centro poco distante. L'istituto ospita circa 80 bambini da zero a sei anni, scaricati qui per vari motivi, sicuramente traumatici per creature fragili come queste. La maggior parte vi giungono neonati, in quanto i genitori (quasi sempre solo la madre) non riconoscono il figlio, poiché non sono in grado di far fronte al suo sostentamento. Altri per grave malattia (AIDS), o perché la mamma è deceduta a causa del parto.

L'orfanotrofio è gestito dalle suore dell'ordine delle Teresine, a loro volta aiutate da personale del posto per le funzioni quotidiane. Nei locali incontriamo delle giovani ragazze europee, che come noi mettono a disposizione alcuni scampoli di tempo per occuparsi dei piccoli.

In pochi minuti ci troviamo circondati da una frotta di bambini di età diversa, che in vari

modi cercano da noi un contatto umano e un po' d'affetto. Anche solo una carezza, uno sguardo, un rapido gioco da fare assieme.

All'interno del nido, in una stanza di pochi metri, ci sono i neonati. L'aria è rovente, l'odore acre. I loro sguardi ci feriscono profondamente. Anche il cibo non è un diritto scontato. C'è una ragazzina con uno stuolo di piccolissimi attorno: gemono, piangono, urlano. Qualcuno di noi si ritrova un biberon in mano. Ma altri gridano più forte e la ragazza ci guarda e sorride. Il groppo in gola non scende e non sale. Che fare di fronte a tanta miseria? Che dire di queste diseguaglianze? Verrebbe la voglia di urlare più forte di questi infanti a chi permette un mondo sì ingiusto. Di ripetere il grido del Cristo sul Golgota: «Dio mio, perché li hai abbandonati?». Ma il nostro è un grido debole, fuggente, come il sorriso di quella ragazza.

Una scusa qualunque e siamo fuori. Ora siamo noi ad avere bisogno di aiuto. L'impotenza ci rende muti. Non abbiamo fatto niente per migliorare la situazione. Ci diciamo che non avremmo potuto. E dentro di noi tanti dubbi, molte cose irrisolte. Tutto, per LORO, ancora come prima...



Vendita pane

Siamo impegnati nei lavori nella scuola secondaria di Mibikimali. Nella pausa domenicale ci rechiamo a piedi nel villaggio distante alcuni chilometri.

Giungiamo nei pressi della pompa dell'acqua che costituisce luogo di aggregazione sociale per la gente delle capanne vicine. Casualmente offriamo ad alcuni bambini una bibita che una famiglia vende in una capanna-negozi.

È come scuotere un'arnia: in pochi minuti siamo circondati da decine di persone che condividono con noi alcuni momenti di profonda umanità.

Proseguiamo verso la chiesetta del villaggio, quando la nostra attenzione viene catturata da una minuscola scritta appesa ad un arbusto: "MKATE KUHIFADHI".

Ci chiediamo chi in questo luogo possa permettersi il lusso di acquistare del pane! Questo infatti è il significato della scritta sull'albero: "Vendita pane"!

Abbiamo forse fame, o siamo incuriositi, tanto che ci avviciniamo alla capanna. Subito una ragazza ci offre il pane da lei cucinato; lo gustiamo seduti fuori della sua dimora. Poco dopo arrivano la sua bambina, la madre e la nonna. Quattro generazioni di donne che vivono nello stesso locale, zappano la terra per coltivare un po' di mais e dei fagioli. È la realtà di questi villaggi: la donna partorisce, lavora i campi, si fa carico dei lavori più pesanti, tiene la casa e cresce i suoi figli spesso numerosi e dal futuro scontato...

È il destino delle donne, di tante purtroppo, che nascono e muoiono senza avere diritti, in una società maschilista, in un mondo che non muta. La donna è la donna, al servizio dei figli e del maschio, di cui avvertiamo costante l'assenza. Ma in questo contesto che fluttua in un tempo passivo, nonostante tutto si coglie un senso di tranquillità che ci contagia.



La messa del villaggio

La parrocchia di Nyakipambo, dove svolge la sua attività Baba Metodio, necessita di lavori agli impianti idrici, elettrici e al fotovoltaico, nonché di allestire le macchine per macinare il grano. Per alcuni giorni ci trasferiamo in questo villaggio, dove, oltre alle strutture della parrocchia, compreso un asilo, vi è una scuola pubblica e un dispensario per la maternità.

La domenica ci viene proposto di accompagnare il Baba nella sua visita ad alcuni villaggi dove è atteso per la messa.

La trasferta è lunga, e quando, con ritardo, giungiamo alla prima chiesa veniamo accolti da uno stuolo di persone vestite a festa con i loro abiti sgargianti.

Il rito si trasforma in un momento di simpatica concelebrazione tra il sacerdote e i fedeli, i quali dialogano con il Baba. Il coro, in prima fila, accompagna la messa con canti ritmici che trascinano, mentre i chierichetti schierati al lato dell'altare ballano in continuazione.

Dopo l'offerta, durante la quale i presenti donano il poco a loro disposizione, siamo chiamati a presentarci con qualche breve parola agli abitanti del villaggio, i quali mostrano interesse e gratitudine per la nostra presenza. Saranno gli stessi che nel pomeriggio ci ospiteranno presso una loro capanna per un pasto frugale.

Poco dopo si riparte con i due fuoristrada per una meta a noi sconosciuta. Si abbandona la strada, si supera un fosso e in una fitta vegetazione intraprendiamo un percorso avventuroso. Dossi, buche, strettoie, piante da evitare.

Il percorso finisce sulla porta di una sorta di chiesa: un edificio di mattoni, senza finestre e pavimento. L'altare è costituito da un semplicissimo tavolino e i banchi non sono altro che dei tronchi appoggiati a terra in modo irregolare. Non scorgiamo alcun villaggio; nelle vicinanze nemmeno capanne. Evidentemente sono isolate nella boscaglia.

Tuttavia alcune decine di persone hanno raggiunto la chiesa per assistere alla messa.

Siamo sicuri che oltre alla fede altre ragioni spingono gli abitanti di questa zona a spostarsi così da lontano. La prova è immediata. Al termine della inusuale cerimonia il raduno continua infatti all'esterno, dove tutti si dilungano in saluti e amichevoli parlari.

Nella vita sociale del luogo, anche per la distanza che separa le capanne, sono certamente pochi i momenti di aggregazione: questo è uno, e non sappiamo quando il Baba avrà modo e tempo di ritornare a renderlo ancora vivo.



Canti e balli durante la messa



I fedeli assistono alla messa



I rustici sedili della chiesa nel villaggio sperduto

Non è possibile dimenticare

Esperienze ed emozioni come quelle che abbiamo tentato di descrivere ci hanno accompagnato, rallegrato e commosso durante tutta la nostra permanenza in Tanzania. Vivere in mezzo a questa gente condividendo gli spazi, i momenti di gioco, i balli, la povera cucina, il lavoro, un pezzettino della loro vita, ha in qualche modo determinato una sorta di metamorfosi nella nostra mente. Non è possibile dimenticare la loro esistenza, uscirne indenni!

A consuntivo ci rendiamo conto che quanto abbiamo messo a disposizione delle persone di questo paese dell'Africa ha determinato un ritorno a nostro vantaggio in termini di umanità ed equilibrio. Nonostante le loro difficili condizioni, ricorderemo a lungo la serenità che ci è stata trasmessa, la profondità degli sguardi dei bambini, i colori della terra e della gente, i profumi di eucalipto, la vicinanza delle stelle...

Se non interverranno problemi, saremo con loro anche nel novembre 2016. Cercheremo così di dare il nostro contributo, di versare la nostra modesta goccia. Anche perché, usava dire Nyerere, il padre della Tanzania, nessuno può dirsi al sicuro fino a che anche gli altri non saranno liberi.

Naturalmente anche dall'indigenza e dall'indifferenza.

[Rinaldo, Nino, Renzo,
Giorgio, Gerardo, Renzo]





Dove fioriscono i baobab

Eccoci di nuovo qui riuniti... il Gruppo Missionario di febbraio è tornato per un mese e mezzo per continuare i suoi progetti. Questa volta è più ampio. È tornata Rosy ed è venuta con sua figlia Camilla, e loro sono già a Tosamaganga. Paolo, Pippo, Aldo, Simone e Germana sono già operativi a Mibikimali per completare la scuola secondaria delle suore Teresine. Mentre con il presidente Gino e il vice Attilio siamo andati a parlare dei nuovi progetti che stiamo seguendo.

Giovedì siamo partiti per Singida, una città che nasce tra dei laghi salati a nord-ovest di Iringa; passando per Dodoma sono nove ore di strada. Non vi dico il viaggio che abbiamo fatto... Oltre ad affrontare le nove ore di macchina, abbiamo respirato tanta di quella polvere, perché ahimè qui le strade non sono tutte asfaltate, molte sono sterrate, e che sterrate!

Diciamo che una volta arrivati io ero diventata rossa di capelli!

A parte il viaggio, abbastanza pesante, il paesaggio ha però ripagato la fatica. Anche se leggendo la Lonely Planet, Singida è sottovalutata, addirittura la sconsigliavano, per me è proprio bella, perché così tanti laghi salati, uno vicino all'altro, non ne ho mai visti. E poi, tutta quelle specie di uccelli, come i fenicotteri rosa, spettacolari ed eleganti.

Comunque tornando ai nostri progetti che stiamo avviando, abbiamo incontrato padre Charles, della diocesi di Singida, e siamo andati a vedere gli inizi dei lavori della scuola secondaria di Misuna, a dieci minuti da Singida.

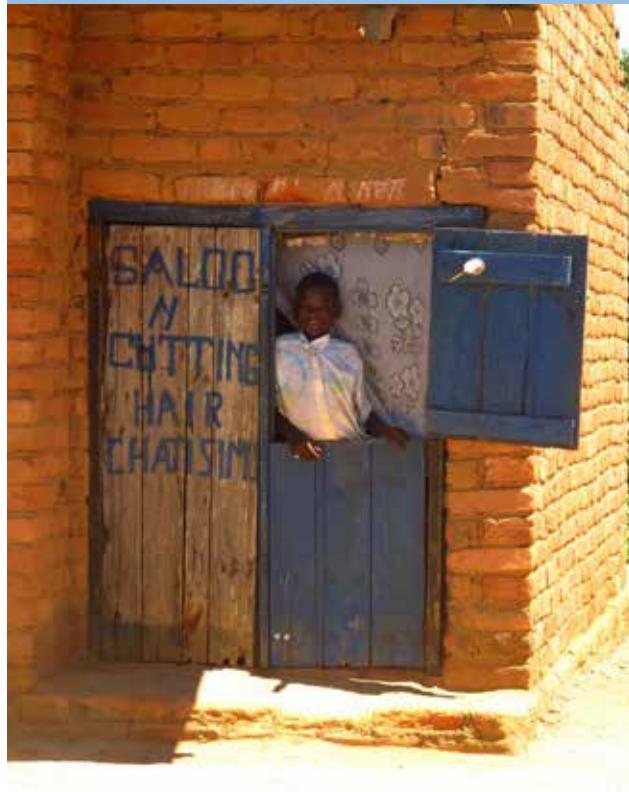
Il progetto consiste nella realizzazione di una scuola maschile di dieci aule, che viene finanziata dalla provincia di Trento e dal nostro Gruppo Missionario. Entro l'agosto 2014 sarà conclusa.

Nel tornare a Iringa siamo andati nella missione di Manda, una missione che mi avevano descritto come un posto dimenticato da Dio.

In effetti per raggiungerla si deve percorrere una strada sterrata di settanta chilometri, sempre dritta, che alla fine non sembra mai di arrivare. Ma una fine c'è: appunto il villaggio di Manda, dove sorge una missione di preti e di suore della Consolata. Padre Antonio Zanette è il fondatore ed è qui dal 2007 con tre suore. In questi anni ha realizzato molte strutture per il suo villaggio e per quelli vicini; prevalentemente dei pozzi, ed è proprio per il suo tramite che il nostro gruppo, con l'aiuto della provincia di Trento, costruirà un pozzo per il villaggio di Ilangali.

Ilangali è un villaggio a venti chilometri da Manda, ed attualmente per avere l'acqua le donne devono scavare ogni giorno con le proprie mani nel terreno.

Già, sembra proprio una cosa assurda! Mentre nelle nostre case basta aprire il rubinetto e scegliere se vogliamo acqua calda o fredda, qui, ci sono ancora persone che per averla sono co-



strette a fare una grande fatica, e non sempre con successo.

Questa zona è molto difficile e secca e in questo periodo a volte si rischia la fame, perché non c'è nulla. Tutto il terreno è coperto da alberi spinosi e la vita è davvero difficile. Ma per fortuna a un certo punto arriva la stagione delle piogge e allora la gente si ritira in campagna per tre, quattro mesi, dove rimane a coltivare. Ritornerà alle proprie capanne solo dopo la fine della semina. Oltre ad essere molto secca, la zona è anche calpestata da molto bestiame. Possiamo trovare i Wasukuma, ovvero una tribù Bantu che vive a sud del lago Vittoria e che come i Masai si affida alla pastorizia.

In questo viaggio ho avuto anche l'opportunità di vedere finalmente i baobab in fiore. Eh già, i famosi baobab, ovvero gli alberi dai mille anni, chiamati così per la loro longevità, non sono secchi, ma in primavera fioriscono e fanno frutti. Dico finalmente, perché essendo stata qui nel periodo invernale, li ho sempre visti spogli e mi sono detta che se nei vari mercati si trovano i loro frutti, prima o poi avrebbero appunto dovuto fiorire e fruttificare. Non era una domanda che mi ponevo solo io, ma altre amiche avevano la stessa curiosità. Quindi ora posso dire che fioriscono, e sono proprio belli. Guardate con i vostri occhi.

[Elisa, novembre 2013]



Ricordi d'Africa

Fin da bambino mia madre mi nominava il mondo delle missioni, i "moreti che sta pezo de noi". Mio padre Virginio mi rammentava che un suo prozio, fratello di mio nonno, era stato missionario in Africa, credo nel Sudan, e che da laggù non aveva fatto più ritorno. Scoprii che era partito nel 1898, anno di nascita dello stesso mio padre. L'Africa è quindi è un mondo che mi ha incuriosito da sempre.

Nella vita un uomo vive tante passioni: la montagna fu la mia più grande e con molti amici trascorsi bellissimi giorni di avventura. A cinquant'anni si hanno però altre visioni, altri interessi; riaffiorano valori da vivere al meglio, per dare qualcosa a chi ha meno fortuna di noi, come appunto diceva mamma.

Il momento di svolta fu quando Renato Mandelli mi confidò che sarebbe andato in Africa, in Tanzania, col Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro, per lavorare all'ospedale di Ikonda. Renato mi aprì così una finestra rimasta per tanto tempo chiusa su quel mondo che da bambino avevo intravisto con gli occhi di mamma Anna.

Renato tornò, e mi descrisse le necessità della Tanzania, dell'Africa tutta. Mi parlò del grande lavoro effettuato dal Gruppo Missionario e mi convinse a mettermi a disposizione per il viaggio successivo. Così, con l'approvazione di mia moglie e dei miei figli, nel 1993 partii.

Il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro doveva proseguire i lavori a Ikonda, ma una squadra avrebbe dovuto andare a Heka per completare il progetto di un dispensario in quella missione di frontiera, in piena zona selvaggia, di savana, al centro della Tanzania, nella regione di Dodoma. Un altro gruppetto doveva inoltre occuparsi dei lavori a Sanza, sempre in piena savana, territorio della tribù degli Huago. Vi arrivai attraverso una pista per grandi jeep con padre Tietto, un padovano tosto. Con lui padre Pequito, portoghese, asceta: entrambi grandi missionari di frontiera, in villaggi poverissimi.

La misera esistenza delle persone, la mancanza d'acqua, la savana, la campagna riarsa, le povere capanne, l'entusiasmo di Luciano Santorum, i baba, furono tutti fattori di forti sensazioni che non mi è possibile



dimenticare. Renato operò come idraulico e il lavoro di tutti fu davvero fruttuoso. Ritornammo l'anno dopo e completammo il dispensario e la casa prefabbricata; poi fummo anche a Sanza, nella sede delle suore di padre Silvestro.

Nel 1995, con altri amici di Rovereto, anticipai di quindici giorni il Gruppo di Ledro. Salii il Kilimangiaro, visitai i parchi Serengeti e Ngoro Ngoro, poi raggiinsi il gruppo di padre Panero a Chosi. Lì costruimmo un prefabbricato deposito per il maindi (grano); in più rifacemmo la cucina della missione. Con Maurizio e Renato riparammo anche il mulino (kukoboa) del vicino villaggio Masai. Ebbi l'occasione di visitare poi padre Remo Villa a Matembwe e padre Cattoi a Kifumbe, miei paesani di Mori, e questo mi permise di vedere il loro mondo.

Sono stati altri tre anni a Itengule per varie ristrutturazioni, utilissime per padre Battista, tan-



zaniano. Abbiamo operato a Mawambala e sui monti Mtandika, per costruire un dispensario e un ospedale. L'ultima volta sono stato col Gruppo a Diagua, regione di Singida, per la grande scuola agraria di padre Tito.

Nel 2002 venni contattato dall'Associazione Serenella di Rovereto per la realizzazione di un grande orfanotrofio in Burundi Nord, vicino al Ruanda, nel villaggio di Bussiga. C'era grande necessità per i tanti bimbi orfani a causa della guerra Tutsi e Huto. Rimasi impressionato dalle tante necessità di questi luoghi.

Con Maurizio siamo stati anche in Nord Kenia, dal missionario Giuseppe Zencher, per lavorare alla sua missione. Questi ci portò fra l'altro in uno stupendo safari al lago Turkana.

Al ritorno a Nairobi andammo da padre Franco Cellana, che lavorava come responsabile della Consolata per il Kenia. Fu felice di vederci.

Ritornammo in Burundi per altri progetti e poi Maurizio rientrò nel Gruppo definitivamente. Quest'inverno sono tornato con i ledrensi e i rivani a Mibikimali per la grande opera della scuola e sono stato contento del cambiamento fatto dalla Tanzania; altrettanto per avere incontrato padre Giustino, che avevo conosciuto a Itengule da giovane seminarista.

Dopo più di venti anni, posso dire di aver trascorso tanti giorni operosi con amici e di aver vissuto un grande sogno, indimenticabile. Devo un grazie a molte persone: Renato, Luciano, padre Franco, Enzo, Giuseppe, Cesarina, Graziella e tanti ancora, i quali mi hanno dato la possibilità di vivere grandi giorni. E grazie al Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro e al Melograno che mi hanno sopportato in questi anni di Grande Africa.

[Mario]

Io sto sempre lottando

Lettere da padre Franco Cellana

21 gennaio 2015, Gennaio di fuoco

Caro Gino e Gruppo Alto Garda e Ledro.

Grazie ho ricevuto la tua mail. Come sapete già tutti il Gruppo è arrivato molto bene e compatto. Hanno viaggiato insieme al Gruppo di Brescia.

La mattina in Nairobi abbiamo sbrigato per tutti le schede telefoniche con tanto di passaporto per ciascuno ecc. Compera di acqua abbondante.

Siamo partiti con tre macchine (due per Ledro e una per Brescia) perché i bagagli erano tanti. Ci siamo fermati a metà strada (Nanyuki) per un pranzetto su un ristorante piazzato su di un albero mastodontico: prima sorpresa africana con le scimmie.

Siamo arrivati tutti insieme a Wamba alle 7 di sera: tutto ok per gli alloggi con cena afro-europea.

1. Venerdì e sabato, ricognizione della missione e dell'Ospedale Casa dei Bambini handicappati, visita al centro di Wamba, visita a Remot per la costruzione.

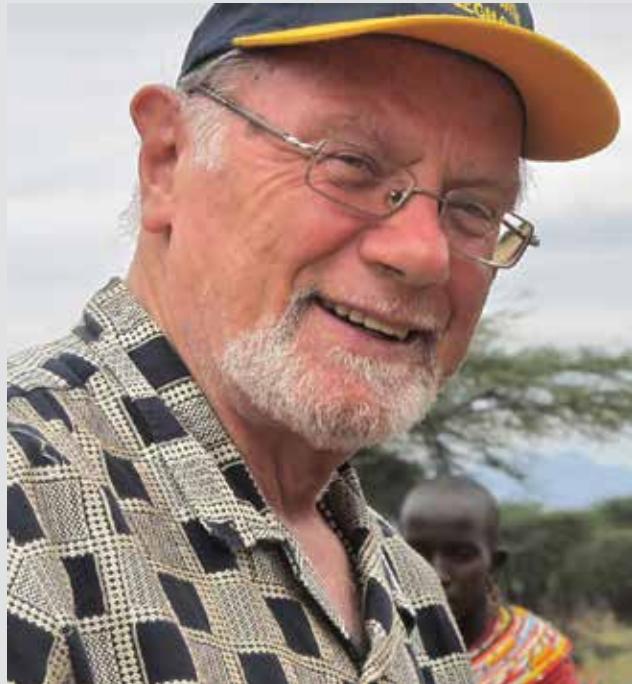
Preparazione del materiale e del piano di lavoro per tutti e due i gruppi. Domenica messa e relax per tutti, con tanti bambini che fanno sempre festa.

2. Lunedì, assegnazione dei lavori e mansioni: Luigino, Marco, Leonardo e Oscar con due operai africani subito a Remot per preparare gli scavi già mezzo fatti dalle donne sambru.

Loro partono al mattino alle 8.30 con attrezzi, carriole, ferro, assi ecc. Oggi martedì hanno già gettato metà delle fondazioni.

Siamo a cavallo ormai.

Franco di Riva è alle prese con mille lavori di manutenzione assieme ai bresciani che hanno tantissima esperienza di costruzioni, case, acqua, elettricità in questa missione.



Rita e Vanda sono state sequestrate dalle suore indiane per i bambini dell'Hurma Children's Home per aiutare a imboccare, lavare ecc. Però non le lascerò tutti i giorni lì.

Alla sera, dopo le 5, tutti si trovano per una doccia, relax, giochi vari con i bambini della scuola ecc. L'atmosfera è veramente buona. Ogni sera ce la contiamo fino a tardi.

I due gruppi si sono integrati molto bene e ci si scambiano notizie ed esperienze con molta franchezza e desiderio di aiuto reciproco.

Tutti a turno verranno fuori nelle manyatte quando andiamo a celebrare assieme alle comunità in modo che possano conoscere la realtà della missione e la cultura nomade.

E per le pesantissime putrelle, ci siamo consigliati tutti insieme e abbiamo deciso di alleggerire ogni struttura (se sarà possibile col gas) per guadagnare altro ferro per altre strutture e per alleggerirle e trasportarle con facilità senza chiamare un camion speciale con la gru che ci costerebbe una fortuna.

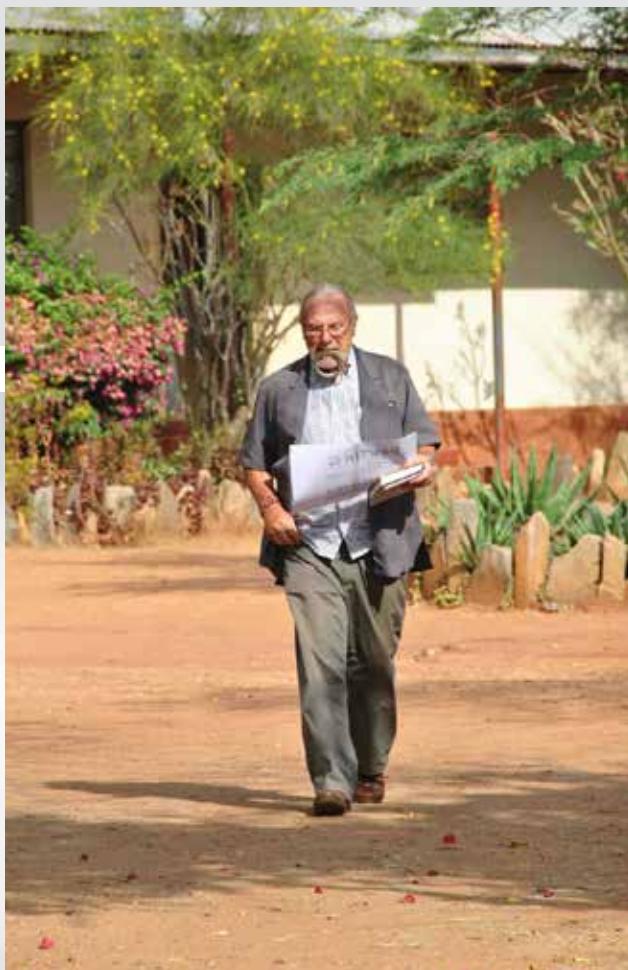
Comunque siamo ancora in alto mare col gas e allora vedremo il da farsi, stiamo solo cercando di evitare le spese del camion da Nanyuki (220 km) che ci costa a ore per viaggio e lavoro!

Ecco in breve il primo diario di bordo dopo soli quattro giorni dall'entrata in missione. La gente li ha accolti benissimo domenica durante le messe.

Tutti stanno bene, sono sempre assetati e già profondamente arrossati dal sole e dal caldo.

Augurissimi a tutti.

Padre Franco



Padre Franco Cellana nella missione di Wamba



Wamba

30 gennaio 2015

Al presidente Gino Bugoloni
Direttivo Gruppo Alto Garda e Ledro

Ho il piacere di scrivervi queste righe per ringraziarvi del contributo di 1500 euro che avete donato alla missione di Wamba in questo mese di gennaio 2015. Vi avevo raccontato delle difficoltà che la missione stava passando dopo la mia venuta in Italia. Bene, padre Charles, che è il mio sostituto ufficiale, è stato sorpreso e felice di questi doni inaspettati. Siamo riusciti a mettere insieme una sommetta consistente grazie a questi aiuti "miracolosi" per cui:

Ha potuto pagare alcuni debiti impellenti della luce, e saldare il conto delle medicine per i poveri in ospedale.

Ha potuto mettere di nuovo in moto il camion per il trasporto del cibo nelle scuole manyatte. È riuscito a coprire il debito del diesel per ritornare a viaggiare e celebrare i sacramenti.

Sono molto contento di questa ripresa pastorale e di promozione umana che era calata vistosamente. Grazie che mi avete dato questa consolazione anche per la mia salute...

Io sto sempre lottando per eliminare la mia mala bestia che ho dentro con nuove terapie chemio che mi sembra siano salutari.

Vi ringrazio tutti, prego per voi e per le vostre famiglie, ringraziando Dio per quello che fate, sperando di ritrovarci ancora nei prossimi mesi. Auguri di ogni bene.

Padre Franco



L'urna con le ceneri di padre Franco Cellana, Wamba, 9 aprile 2016

Padre Franco Cellana

Nasce a Tiarno di Sopra, il 1 ottobre 1942, quarto di dodici figli, da Giuliano e Teresa Zendri.

Dopo la scuola elementare, entra nel seminario dei Missionari della Consolata a Rovereto, nel febbraio 1953, frequentando la scuola media e poi il ginnasio a Biadene/Montebelluna (Treviso); passa in seguito al liceo a Varallo Sesia (Vercelli) nel 1958.

Frequenta il noviziato a Certosa di Pesio (Cuneo) nel 1960 e passa poi a Torino per frequentare Filosofia fino al 1963; studia teologia sempre a Torino (1963-1967), concludendo a Madrid.

Viene ordinato Sacerdote a Madrid il 17 dicembre 1967 da un vescovo nordvietnamita fuggito dal suo paese e celebra la prima messa a Tiarno di Sopra, il 20 giugno 1968.

Ottiene la licenza in Teologia all'Universidad de Comillas a Madrid nel 1970.

A Madrid svolge le funzioni di formatore, animatore e amministratore fino al 1972; ancora di animatore a Valladolid fino al 1974 e di amministratore regionale fino al 1978.

Si trasferisce a Londra per lo studio dell'inglese e un tirocinio a carattere paramedico; viene poi inviato in missione in Tanzania a Matembwe, (diocesi di Njombe), dove opera con l'amico trentino P. Camillo Calliari (per tutti Baba Camillo).

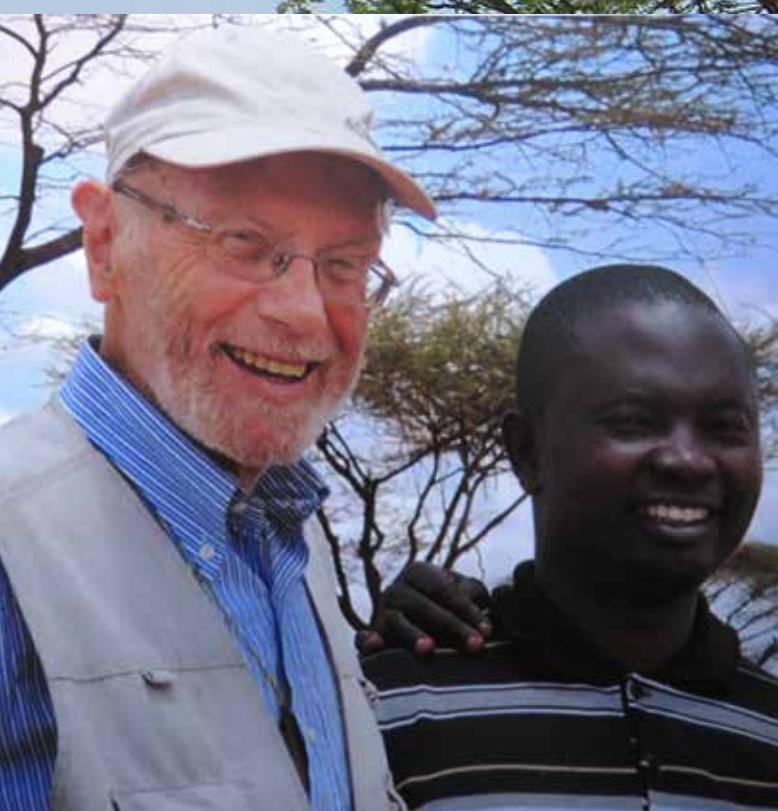
Nel 1982 è nominato amministratore regionale della Tanzania, incarico che svolge fino al 1988, quando è nominato parroco nella Missione di Igwachanya, dove rimane fino al 1991. Richiamato in Italia, diventa animatore missionario fino al 1993, anno in cui è eletto Consigliere Generale dell'Istituto, nomina che mantiene fino al 1999. In questo periodo subisce gravi ustioni ed è ricoverato per un lungo periodo in un ospedale per il ripristino della pelle. Nella veste di Consigliere è incaricato di visitare le missioni della Consolata nel mondo, dall'Asia (Corea), all'Africa, all'America del Nord e del Sud.

Come suo grande desiderio, ritorna finalmente in Africa, nella chiesa della Consolata di Nairobi; poi a Kahawa West, dove opera nelle baraccopoli e in mezzo a quanti ritiene i destinatari dell'opera evangelica: i poveri, gli umili, gli ultimi.

Nel 2006 è nominato Superiore Regionale del Kenya e dell'Uganda per le Missioni della Consolata, incarico che conserva fino al 2011. Nel gennaio 2012 svolge la funzione di Parroco nella Parrocchia di Wamba (Kenya), fra i Samburu, da dove deve partire nella primavera del 2014 per la malattia che lo porterà alla morte, il 24 settembre 2015.

Le ceneri, per suo espresso desiderio, sono state portate a Wamba, dove egli ora riposa fra i "suoi" Africani, per i quali ha speso la sua vita. Aveva chiesto che venisse apposta sul basamento dove sta l'urna con le sue ceneri questa scritta:

*Quando passi di qui,
offrimi un sorriso,
un ricordo,
una preghiera,
questo basterà
perché io sia felice.*



Padre Franco Cellana con padre Charles a Wamba, estate 2015

Luciano Santorum

Luciano nasce a Riva il 10 gennaio 1925, quarto di cinque figli. Frequenta la scuola media nel collegio dei Marianisti di Santa Maria di Palanza. Continua poi gli studi presso il Ginnasio di Riva e l'Istituto tecnico di Rovereto, dove ottiene il diploma di geometra.

In un primo tempo si impiega presso l'Ufficio del Catasto di Bolzano, ma dopo poco decide di affiancare il padre nell'impresa edile di famiglia, che a partire dai primi anni Cinquanta porterà avanti autonomamente fino alla pensione.

Già da giovane si dimostra particolarmente dinamico in molteplici attività: si dedica allo sport ginnico, anima i gruppi amicali, partecipa ai fermenti della Resistenza e vive direttamente i traumatici avvenimenti del giugno 1944.

Nel Dopoguerra, oltre a curare la sua famiglia (la moglie e le tre figlie), diventa un punto di riferimento nell'ambito di tante intraprese della sua città. Entra nel direttivo dell'Ospedale, fa parte del Consiglio comunale, assume la presidenza del Circolo San Giorgio e del Giardino d'Infanzia.

Dal 1976 al 1980 e dal 1984 al 1990 è inoltre a capo del Corpo locale dei Vigili del Fuoco, che con la sua esperienza e generosità contribuisce a far crescere.

Per queste benemerenze e per la sua successiva attività nel volontariato, nel 1995 verrà insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica italiana. All'inizio degli anni Ottanta si reca per la prima volta in Tanzania, con un gruppo di Volano fondato da Guido Tovazzi e legato agli Stimmatini di Verona.

«Ricordo ancora quell'esperienza», scriveva cinque anni fa. «Ricordo la miseria di quella popolazione, le aspettative di un'umanità trascurata da ogni benessere, proprietaria di poco o di nulla, pur abitando in un paese con grandi risorse naturali».

Era tornato per sei anni di seguito in quelle terre, lavorando per alleviare le infinite sofferenze delle persone.



Luciano Santorum in Tanzania, anni Novanta



Luciano Santorum (secondo a sinistra) in Tanzania con Enzo, Battista, Graziella e Lino, 1999

Nel 1986 con padre Franco Cellana contribuisce a fondare il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro, del quale diventa anche presidente. «Con questo gruppo ho continuato il mio volontariato, con modestia e piacere, ancora in Africa, ancora in Tanzania», egli scrive in una sorta di testamento che vale la pena riportare perché valga da lascito per tutti.

«Non ricordo precisamente quante volte: so che l'ultimo viaggio l'ho fatto nel 2002. Sono stato a Iringa, a Hombolo, a Singida, a Ikonda, Makambako, Chikopelo, Mbeya, Eka, Musoma, Ikonda e in altri centri. Ho dato una mano a costruire cisterne, un

dispensario, un asilo, un ospedale, una scuola, forse dell'altro che mi sfugge. Ho anche contribuito a raccogliere materiali e qualche soldo presso tante persone generose... Non ho mai pensato di fare un esercizio di misericordia, men che meno di carità. Per me e per i miei amici è stato un piacere realizzare qualcosa di utile, provocare un sorriso, sentire la riconoscenza degli abitanti di questi villaggi della Tanzania, anche dei loro missionari. Sento ancora il loro cordiale saluto e mi basta: "Karibuni Tanzania".

Credo di essere stato ripagato con emozioni indimenticabili, di aver incontrato persone eccezionali. Quelle della quotidianità prima di tutto, poi altre d'elezione. Il presidente Nyerere soprattutto, il Gandhi africano, che ho conosciuto a Butiana, nel suo paese di nascita, attraverso padre Cesare, mentre ero lì per completare un campanile. Un giorno sono stato a casa sua, dopo che mi vide zoppicare sulla strada. Ho parlato di lavoro e di tante cose. L'ho invitato a Riva ed egli è venuto, facendoci un grande onore, nel maggio del 1990. Il volontariato in Africa per me è stata un'esperienza bellissima e arricchente. Vorrei tornarci, ma è passato il momento. Ho toccato con mano le differenze che separano il benessere dalla miseria, l'infierire di malattie che potrebbero essere curabili. Ho visto uomini, donne, bambini combattere tutti i giorni con difficoltà per noi insopportabili. Ho visto persone alla ricerca di acqua, di un poco di latte, di un boccone di sussistenza nei campi coltivati con mezzi rudimentali. Ho visto anche persone felici, lontane dal superfluo, contente di poco».

Luciano ha conservato questo amore per l'umanità fino all'ultimo giorno; fino all'ultima ora ha pensato all'Africa, alla Tanzania. Se n'è andato in modestia, col suo grande altruismo che resta ad esempio. È morto il 12 novembre 2015, a poche settimane di distanza dall'amico Franco, con il quale tanti anni prima aveva appunto fondato il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro.



Luciano Santorum (a sinistra) e Cesare Orler (a destra) con il presidente Julius Nyerere e la moglie, nella casa natale dello stesso presidente a Butiama, 1987



Luciano Santorum con il gruppo dei volontari nel suo ultimo viaggio in Tanzania, 2002





TESTIMONIANZE DALLA TANZANIA

Trent'anni tra dedizione, impegno e spirito missionario

Prima di conoscere il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro, ho conosciuto l'opera dei suoi volontari. Subito mi sono chiesto chi fossero queste persone e il perché del loro grande successo in Tanzania, in modo particolare nella diocesi di Iringa. La risposta sta nel loro credo. A mio avviso, per poter realizzare qualsiasi missione ci vogliono tre condizioni: dedizione, impegno e spirito missionario. L'attività svolta dal Gruppo negli ultimi trent'anni si inserisce infatti nel solco di un impegno condiviso tra tutti i suoi componenti. Ho avuto l'occasione di incontrare i membri del Gruppo nei miei primissimi passi di parroco a Nyakipambo e subito ho capito che la loro dedizione fraterna ha reso semplici e superabili gli ostacoli che potevano essere determinati dalla lingua e dalla mancanza di conoscenza della cultura africana. Attraverso l'esperienza personale sono giunto a conclusione che i volontari ledrensi sono motivati e guidati da uno spirito che non

si nota spesso in altri... È bello vedere l'entusiasmo profuso nella realizzazione di tante opere, anche nelle piccole cose. Quella caramella condivisa ad esempio con il bambino di Nyakipambo, quella soda e la birra consumate con la musica africana presso il nostro centro ricreativo, ci hanno fatto vivere momenti magici con il Gruppo dell'anno 2015/2016.

Il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro va apprezzato e ringraziato per le sue attività, ma, come detto, anche per lo spirito con il quale opera. Fino al secolo diciannovesimo l'azione missionaria era animata dal desiderio di "convertire i pagani" alla nuova fede e aiutare i poveri africani. Il missionario era colui che partiva dal proprio paese e andava a portare la parola di Dio con gli aiuti umanitari. Il limite di tale concezione fu la negazione dell'altro, con la pretesa che la civiltà del missionario fosse superiore nella gerarchia delle razze e la sua dottrina giustificata in base alla testimonianza biblica ed evangelica. Tale approccio ha lasciato probabilmente in eredità barriere rispetto a un autentico rapporto di collaborazione e di impegno tra l'Africa e l'Europa. Ma da quello che ho potuto vedere, il Gruppo Missionario è ben lontano da questa

mentalità. È anche per questo che noi lo ringraziamo e lo preghiamo di continuare la sua opera a favore di chi ha bisogno.

Vorrei a questo punto dedicare qualche riga per ringraziare del bellissimo lavoro svolto negli ultimi anni dal Gruppo guidato dal presidente Gino Bugoloni e dal suo successore Achille Brigà. Si è fatto tanto per la diocesi di Iringa e in modo particolare per la parrocchia di Nyakipambo. Confido che assieme si possa fare ancora molto, partendo da ciò che i predecessori hanno fatto.

La strada da percorrere è stata tracciata. Credo che giustamente debba continuare attraverso l'istruzione e la salute, ovvero le concrete esigenze della popolazione locale. Il mio augurio è che il dialogo tra i popoli continui nel rispetto delle diverse culture. Che il fare del Gruppo aiuti a riscoprire la nostra identità, e sia in grado di sollecitare risposte coerenti e coraggiose.

Auguri per i trent'anni trascorsi, che considero comunque solo l'inizio di una vita più lunga. Che il Signore sia con tutti voi.

Padre Metodio Mwihava
Parroco di Nyakipambo – Iringa Tanzania
23 agosto 2016



Tutti lavoravano come le formiche

Ho conosciuto il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro negli anni novanta, quando studiavo nel seminario maggiore di Sant'Agostino in Peramiho a sud della Tanzania. Nel 1997 mi trovavo a Itengule, la missione dove sono nato. Ero in vacanza per un mese. Il gruppo aveva un progetto di rinnovamento della vecchia struttura costruita dai missionari della Consolata: l'idea era di fare una scuola vocazionale.

In quegli anni ho conosciuto Maurizio Crosina, il Battista di Storo, Massimo Crosina, Mario Tranquillini di Mori, Enzo Pasquazzo di Arco, Enzo Regaiolli, Carla Casetti, poi Renato Mandelli di Torbole, Beppe Zambaldo, Aldo Zanoni, Luciano Santorum, il primo presidente del gruppo, Gino e Graziella Bugoloni, Bruno e Ada Bertapelle. Tutti lavoravano come formiche, dalla mattina alla sera, senza sosta. Un giorno avevo la malaria, Massimo Crosina mi ha accompagnato all'ospedale di Tosamaganga distante un centinaio di chilometri.

Questi trentini meravigliosi erano pieni di spirito ed entusiasmo, sempre con una fiamma d'amore per i poveri africani. Un gruppetto di bambini arrivava alla missione per chiedere pipi, caramelle, e questi missionari davano loro non solo pipi, ma anche vestiti, perché c'erano anche dei bambini che camminavano senza vestiti.

È bello poter dire che il gruppo ha contribuito tanto sia nella mia formazione umana che spirituale. Durante la mia vacanza ho sempre lavorato con loro, così ho acquisito il loro spirito di lavoro e d'amore. Davvero ho imparato tanto da questi uomini e donne di Dio: lo spirito umano di lavoro, di pazienza, di amore e fraternità, senza confini di colori e povertà. Il gruppo ha sostenuto la mia vocazione. Sono questi trentini che mi hanno insegnato la lingua italiana, io sono autodidatta.

Nel 2002 mi trovavo a Iringa nella parrocchia di Ipogolo, dove facevo l'anno pastorale prima dell'ordinazione sacerdotale. Mi hanno fatto visita Ada Bertapelle e Sandra Benini di Riva. Subito



Sandra mi ha preso come suo figlio spirituale, poi mi ha accompagnato da seminarista fino alla mia ordinazione sacerdotale, nel 2003. E ancora mi aiuta. Grazie.

Nel 2010 il vescovo mi ha mandato come parroco nella missione di Wasa. Subito mi hanno fatto visita Gino, Aldo, Achille, Maurizio e Massimo. Hanno lavorato a sistemare la scuola, la falegnameria e i nuovi gabinetti, che erano già vecchi. Achille ha messo la luce con i pannelli solari. Quando tutto era fatto, con il sudore mio e degli amici trentini che hanno finanziato ed eseguito i lavori, il vescovo mi ha trasferito in un'altra missione, a Lyasa, una delle più sfortunate della diocesi. Il clima è migliore, ma la terra è morta, non produce niente. Crescono solo alberi, ma con difficoltà. La gente è carina, ma tutti sono molto poveri. C'è anche la malattia HIV/AIDS che è diffusa quasi nel 50% della popolazione.

La missione era pressoché abbandonata, nessuno pensava di renderla viva. Appena arrivato nel settembre del 2014, mi sentivo come in prigione. C'erano dei topi dappertutto, di notte passavano sopra i miei orecchi, forse per dire svegliati, va a lavorare. C'era buio dappertutto. Mancava tutto. Abbiamo dovuto cominciare da zero. Anche questa volta grazie ai trentini. Mi hanno fatto

visita Aldo, Macio e Gino; con loro è nata l'idea di costruire una falegnameria e il mulino. Poi è venuto Achille, come sempre a mettere dei pannelli solari. I lavori della casa non erano però finiti. Dunque grazie a Maurizio e Massimo Crosina, che hanno lavorato anche di notte per dotare la missione di una casa nuova. Siccome abbiamo tanti bambini orfani in giro, con Gino e Sandra è nata l'idea di costruire un orfanotrofio. Così diventa possibile condividere l'amore con i più bisognosi.

Grazie ancora agli amici dell'Africa, che sempre si impegnano a fare sogni veri: Maurizio, Germana, Massimo, Achille, Attilio e tutti coloro che sono sempre pronti a guardare negli occhi la gente e gli africani poveri.

Quest'anno abbiamo avuto di nuovo alla missione Maurizio e Massimo, Aldo e Macio; poi Achille e Franco, Silvana e Maria, e a giugno Sandra e Gino. È bello vedere gli amici così pieni di entusiasmo, che mostrano fiamme di amore. La presenza del gruppo tra gli africani è stata una vera salvezza.

La salvezza del corpo sostiene la salvezza dell'anima. Complimenti per 30 anni di missionariato. Questa è la mia testimonianza.

Padre Giustino - Noah Msossi
Parrocchia di LYASA
Diocesi di IRINGA

La prima cosa era il problema di acqua per la scuola

Al Presidente
Gruppo Missionario
Alto Garda e Ledro
20 marzo 2015

TUTTO IL GRUPPO

Ricevete tanti saluti dalle suore Teresine di Mibikimali.

Prima di tutto vogliamo ringraziare a Lei personalmente presidente per tutti i programmi bene fatti per i volontari che sono venuti. Ringraziamo tanto a tutto il gruppo per tutti impegni che avete e fate a Mibikimali.

I nostri volontari che sono venuti a Mibikimali hanno lavorato tanto, dall'ottobre fino a marzo e tante cose sono state fatte. La prima cosa era il problema di acqua per la scuola, quindi per risolvere il problema è stato fatto il sistema per raccogliere l'acqua piovana. Tutti gli angoli di scuola sono circondati dai grandi tank che raccolgono l'acqua.

In questo periodo abbiamo acqua abbondante. Dopo hanno continuato con il dispensario, anche questo è finito. Le ragazze sono già entrate al nuovo dormitorio, lo ammirano tanto, è bellissimo. Il salone, la cucina e lo stor; pure questo lavoro è finito, stanno mettendo le finestre, fra poco le ragazze cominceranno a mangiare dentro nel salone, perché ora mangiano nei corridoi.

Nonostante tutto questo, non avete lasciato a guardare. I posti dove avete lavorato prima avete controllato tutto, siete andati a Ibwanzi, Mawambala, Wenda a vedere se c'è qualche problema, avete cercato di sistemare tutto.

Grazie mille, il Signore vi pagherà tutto questo. Tutta la vostra fatica, sacrifici, stanchezza non è una perdita ma il Signore vede tutto.

Noi vi promettiamo soltanto le nostre preghiere. Vi auguriamo buona Pasqua.

Suor Jane Elibeth Mfalamagoha.
Teresina Sister

Noi gente dell'Africa ci mancano le parole

Gruppo Missionario
Alto Garda e Ledro
Tiarno di Sopra,
21 aprile 2016

Carissimi Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro e a tutta l'Assemblea riunita in questo momento importante.

Noi suore missionarie di Santa Teresa del Bambin Gesù di Iringa - Tanzania, veniamo a voi con un cesto pieno di rose, accompagnate dalla nostra patrona Santa Teresa, con gratitudine dicendo. GRAZIE, GRAZIE TANTE, GRAZIE DI TUTTO!

Vi ringrazio tanto della vostra carità, generosità, disponibilità, responsabilità e tutto.

La nostra parola è insufficiente, speriamo che ci accogliete lo stesso.

Oggi vogliamo mandarvi col pensiero a tutti i posti dove voi come Gruppo avete dato il vostro aiuto qui in Africa per la gente dell'Africa, Tanzania, Iringa diocesi, alcune parrocchie di Iringa, alla fine delle suore Teresine.

Con la mente andate, andate dai posti guardando la gente con tanta gioia ed entusiasmo quando ricevono i nostri doni, che sono delle meraviglie del Signore e sono dei miracoli. Ma però prima di tutto questo quanta sofferenza, mortificazione, sacrifici, problemi di qualsiasi tipo superati! Tutto questo avete fatto per il bene del prossimo.

Per questo noi gente dell'Africa ci mancano le parole guardando tutto questo, soprattutto la nostra cittadella di Mibikimali. Per noi suore Teresine e gente del villaggio di Mibikimali è una meravigliosa. Per momento siamo tutti in attesa spiando che forse ci sarebbe dei bei frutti. A questo momento sembra forse i vostri sacrifici è finiti per aria, ma non è così, tutto è segnalato lassù, il Signore provvede tutto, vi pagherà al momento giusto. Quando si comincerà ad accogliere i bei frutti, allora si capirà la realtà di tutto questo.



Carissimi Gruppo Missionario, in Kiswahili c'è un proverbio che dice:

"KUSHUKURU NI KUOMBA"

Ringraziando di quello che è stato fatto, scusate che termino ancora chiedendo il vostro aiuto, come lo sapete pure voi che il nostro progetto non è ancora finito: la cosa più importante è il dormitorio. Ringraziamo ancora. C'è quel dormitorio che è appena finito, ma quello basterà la metà delle ragazze che ci sono già a scuola. Per questo vi preghiamo di non stancare, anche se vi disturbiamo ancora bussando alla porta. E il bisogno che ci spinge a continuare a chiedere, perché se no tutto rimarrà fermo. Questo non sarebbe bene perché ormai il grosso è stato fatto tanto. A dicembre verranno altre nuove ragazze, allora ci vogliono aule; quelle che dormono nelle aule dovranno spostare per lasciare i posti liberi. Per favore vorrei insistere ancora la lettera che abbiamo mandato a dicembre, dicendo veramente abbiamo ancora bisogno del vostro aiuto, soprattutto i dormitori come vi ho già accennato sopra.

Noi continuiamo con le preghiere chiedendo al Signore perché può darvi la possibilità di con-

tinuare ad assistere questo progetto, almeno arrivare ad un certo punto.

Se mandate qualche container chiediamo l'aiuto di un trattore per arare i campi di scuola.

Mulino per fare farina perché qualche volta andiamo fino a Iringa per macinare il granturco. Computer e altro materiale scolastico, sanitario ecc. Contenitori per sterilizzazione, pinze di diverso tipo per la pulizia delle ferite.

Materiale per la manutenzione se capita che c'è un guasto, o riparazione di qualcosa.

Permettetemi di fermare qui per oggi. Non abbiamo scritto tutto, ma vedete voi quello che è possibile per aiutarci.

Augurandovi una buona permanenza. Auguri per le elezioni, vi auguriamo ogni bene. Noi stiamo pregando per questo, perché lo Spirito Santo sia con voi, vi guidi vi illumini durante tutto questo funzionamento.

AUGURI SINCRETI

Il Signore benedica tutti.
Con cuore ringraziamo

Suor Teresina Gervasia Kindole CST
Mother General Teresina Sister

Che la comunità è grande, l'acqua del canale è sporca

Parrocchia Nyakipambo

Carissimo Orazio.

Sono contento che gli amici sono venuti e ci hanno visitato e fatto molto lavoro, in modo particolare per l'energia solare, e il servizio alle macchine. Grazie.

Ho cambiato dei soldi in scellini, aspetto che il ragazzo viene a prendere i soldi, e noi proseguiamo nel costruire un po' l'asilo. Grazie mille.

Ho mandato la lettera al signor Federico per le lamiere, e che ti farai sentire a lui per informarlo di trasportare il container.

Se puoi dire pure a Beppe, ho scritto la lettera al signor Pedrollo Spa, chiedendo da lui un aiuto del generatore a 20 kw per tirare l'acqua da 100 metri sotto terra e la pompa per la parrocchia. Che ho conosciuto lui per via del gruppo missionario vostro, e che Beppe conosce al vivo la nostra situazione. Che la comunità è grande, l'acqua del canale è sporca ecc. Pure per la luce.

Vi auguro Buon natale nelle famiglie a tutta l'associazione. KARIBU

Ciao. Padre Liberatus



Il parco giochi

Da Tosamaganga.

Un regalo che ho ritenuto fare ai bambini dell'orfanotrofio, con l'aiuto di amici e dei lettori del mio blog "www.unatwigaintanzania.blogspot.it", è stato un parco giochi.

Nella mia esperienza in questo istituto ho avuto la fortuna di entrare nella quotidianità dei bambini e mi sono accorta che da sempre hanno avuto dei giochi con i quali interagire. Non tanto macchine o bambole: si può benissimo giocare con un sasso o una vecchia ruota della bicicletta. Basta avere fantasia, e di questa i bambini ne hanno da vendere! Ho pensato quindi a uno scivolo, un'altalena... qualcosa che faccia saltare, scivolare... Quindi perché non costruire un parco giochi?

E così, con pazienza e una bella collaborazione tra le persone del posto e i volontari, siamo riusciti a creare un vero PARCO GIOCHI, che come tutte le cose necessita di manutenzione per far sì che possa durare nel tempo! E anche in questo i volontari mi aiutano. [Elisa]



Con tutta questa roba si vede quanta attenzione avete per noi

Al Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro
Dalle ragazze di Mibikimali
Febbraio 2014

Gentili nostri ospiti, prima vogliamo salutarvi e vi diciamo Buona Sera.

Noi di comunità della scuola secondaria di Santa Teresia abbiamo pensato per ringraziare tanto per questa grande scuola che avete fatto. Come avete costruito le aule molto belle e moderne noi diciamo grazie; non solo le aule ma anche i laboratori, la biblioteca con tanti libri, ma anche la case dei maestri. Per tutto questo GRAZIE.

Conseguente di tutta la scuola noi chiediamo l'aiuto per la costruzione di un dispensario, che già avete iniziato.

Con tutta questa roba si vede quanta attenzione avete per noi con tutto il vostro impegno per educazione e salute. Noi come comunità riceviamo i vostri consigli di come dovrà essere la nostra scuola moderna per i prossimi anni, così possiamo studiare, insegnare e difendere la nostra natura.

Carissimi nostri ospiti, terminato il vostro bel lavoro, noi abbiamo ancora un grosso problema che dobbiamo risolvere più presto possibile, perché quando aumenteranno gli alunni di I, II, III, IV classe saremo in 320 alunni e ci sarà problema di spazio. Per noi di questo anno è abbastanza. Di tutto quello che abbiamo spiegato, ora vi chiediamo alcune cose. Chiediamo la costruzione di un dormitorio prima che aumentino gli alunni con il prossimo anno. Ora noi dormiamo nelle aule ma il prossimo anno serviranno per insegnare. Chiediamo una sala polivalente per le nostre riunioni e per mangiare; per noi questa sala ci servirà per parlare dei nostri problemi. Come sapete c'è scarsità di acqua. Quando saremo in tanti ci sarà bisogno di tanta acqua. Vi chiediamo se si può fare un altro pozzo. Noi se tutto quello vi abbiamo chiesto viene fatto, noi saremo molto contenti e ci aiuterà per il nostro futuro studio e di vita...



La scuola secondaria di Mibikimali



L'arrivo del container



Volontari al lavoro

“Non dobbiamo semplicemente fare del bene: dobbiamo farlo con diligenza e nel miglior modo possibile. La pazienza va seminata dappertutto”.

Vi sto scrivendo dalla Tanzania-Iringa-Tosamaganga, dall’orfanotrofio delle suore Teresine, Kituo Cha Watoto Yatima. Questa casa è la mia casa e le persone che ci lavorano e i bambini adesso sono la mia famiglia. Questa famiglia è composta da 66 bambini che variano dal mese ai sei anni di età, 6 suore, una ventina di dade e altri 3 volontari tedeschi. Ognuno ha il suo ruolo e ci si aiuta a vicenda per rendere tutto divertente ma nello stesso tempo efficace e formativo. I bambini sono divisi in quattro gruppi: lattanti, piccoli, medi e grandi. Il gruppo che seguo è quello dei piccoli, che vanno dai nove mesi ai tre anni e questi 16 bimbetti ci riempiono la giornata!

I giorni qui in Africa iniziano presto la mattina e con i bimbi è normale. Verso le 7.30, dopo aver fatto colazione, mi reco nella stanza dei “miei” bimbi, che quando mi scorgono da lontano iniziano a chiamare “Elisa, Elisa, Dada Elisa!”. Queste vocine che urlano il mio nome sono una cosa bellissima e i loro occhi che mi cercano per un’attenzione, una coccola o semplicemente uno sguardo mi scaldano il cuore e mi riempiono la giornata!



Elisa con i bambini dell’orfanotrofio di Tosamaganga

Si inizia riempiendo i biberon e i bicchierini di latte, si cambiano, si puliscono e poi tutti in cortile a giocare!

C’è chi è alle prese con le prime parole – mamma, dada e anche Elisa è diventata una di esse –; non potete immaginare la gioia nel sentire una vocina pronunciare il mio nome, in quel momento il mio cuore batte a mille! Altri sono alla scoperta del mondo visto a quattro zampe e quindi iniziano a gattonare dappertutto alla ricerca dei loro amici. Poi ci sono quelli che piano piano cercano di prendere il via alzandosi e provando a camminare da soli. Ogni giorno si fanno dei progressi, dal rimanere in piedi, al camminare con l’aiuto di una mano... e un po’ alla volta vedi che lasciano la presa e cercano di avanzare da soli!

Ogni giornata ha il suo evento: Joseph ha fatto i primi passi, Enjoy ha detto la sua prima parola, Lecho ha imparato a battere le mani... queste sono soddisfazioni che riempiono il cuore di gioia. Poi ci sono i più grandicelli del gruppo che corrono e ti saltano addosso alla ricerca di un abbraccio o ti chiamano per farsi guardare mentre scendono dallo scivolo o semplicemente per invitarti a giocare insieme a loro con dei tappi di bottiglia. Giochi semplici ma capaci di infondere grande felicità.

A metà mattinata arriva l’ora del semolino: si recuperano i 16 bambini sparsi per il cortile e li si mette a sedere uno accanto all’altro su un kitenge – un tessuto africano – con il proprio bavaglino e in gruppo si inizia a imboccarli. Alla fine del pasto, i bimbi vanno a nanna e io mi reco in stanza a studiare il kiswahili; piano piano, con l’aiuto di uno dei volontari tedeschi, sto imparando questa lingua, importantissima sia con i bambini che con le dade con cui lavoro tutti i giorni.

Dopo l’ora del pisolino e il mio pranzo, ritorno dai miei folletti birbanti, do loro del latte e li riporto a giocare in cortile. Verso le quattro, un altro po’ di semolino, cambio pannolino e tutti a nanna fino alle otto, dopo di che si prende il latte e ci si riaddormenta nuovamente per raggiungere Morfeo nel cuore della notte.

[Elisa]



Interventi di manutenzione

«Ora il rombo del camion rincuora tutta la missione».

Il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro ha nella sua organizzazione vari tipi di specialisti, tra i quali, di grande importanza sono i meccanici.

L'esperienza ha dimostrato la necessità di provvedere annualmente alla manutenzione dei vari mezzi meccanici, che nel tempo il Gruppo ha mandato in terra d'Africa.

Possiamo annoverare tra quelli indispensabili per il lavoro cinque trattori e vari attrezzi agricoli. A questi si aggiungono due camion e quattro fuori strada (Fiat Campagnola, Defender e Pic App Mitsubishi e un pulmino).

Quest'anno, dopo due stagioni di intense ricerche, siamo riusciti a trovare il camion Fiat 639 n. 3 militare, richiestoci dalla suore delle Consolata in Iringa, le quali erano in possesso dello stesso modello fabbricato nel 1976, il cui motore era da sostituire. I nostri meccanici hanno potuto trovare e acquistare il mezzo militare presso un rivenditore autorizzato, con il motore che aveva percorso circa 23000 chilometri.

Il mezzo è stato smontato completamente in tutte le sue parti: motore, carrozzeria, cambio, differenziali, vetri ecc. È stato poi imballato in apposite casse di legno, fatte a misura dai nostri volontari e spedite con un container nel mese di agosto 2015.

Nel mese di gennaio 2016, i volontari hanno provveduto a montare quanto spedito sul telaio del mezzo delle suore, dopo aver tolto ciò che non era più funzionante. Ora il rombo del camion rincuora tutta la missione.

In occasione della medesima trasferta i volontari si sono recati da padre Giustino a Lyasa per mettere in funzione un vecchio mulino, montando il motore diesel che era stato spedito con il container. Grande la gioia del padre e dei collaboratori all'uscita della farina.

Infine una corsa a Nyakipambo da padre Metodio per sistemare l'impianto elettrico del trattore e prendere nota dei ricambi necessari al buon funzionamento del mezzo. Si è fatta infine una ricognizione per pianificare gli interventi da eseguire nella prossima trasferta. [Aldo e Lino]



C'è bisogno di latte

Abbiamo bisogno di tutti. Hanno bisogno di cibo le ragazze e i ragazzi della scuola di Mibikimali. Hanno bisogno di latte. Non possono vivere di sola polenta e fagioli, di qualche verdura e di poco altro, come al più sono abituati nelle povere loro capanne, con un fuoco per terra e due sassi a far da fornello a quel che si trova.

Il problema si poneva da tempo, per noi e per le suore Teresine. Dunque che fare?

Sapevamo che l'azienda della missione della Consolata disponeva di un grande territorio destinato all'allevamento del bestiame: si parlava di più di 350 capi, di cui 200 mucche.

Perché non approfittarne? Detto e fatto abbiamo concordato di acquistare 200 litri di latte al mese, così da far fronte ai primi bisogni di un centinaio di ragazze. Non è certo una quantità esorbitante, ma appena sufficiente a garantire il minimo indispensabile per la loro alimentazione. Ma stiamo già facendo di più e nei prossimi mesi raddoppieremo il quantitativo.

Il latte ora arriva con una motoretta che ogni giorno percorre la strada da Ifunda a Mibikimali, dove appunto si trova la scuola che il Gruppo Alto Garda e Ledro ha contribuito a realizzare.

Ed è come una festa.

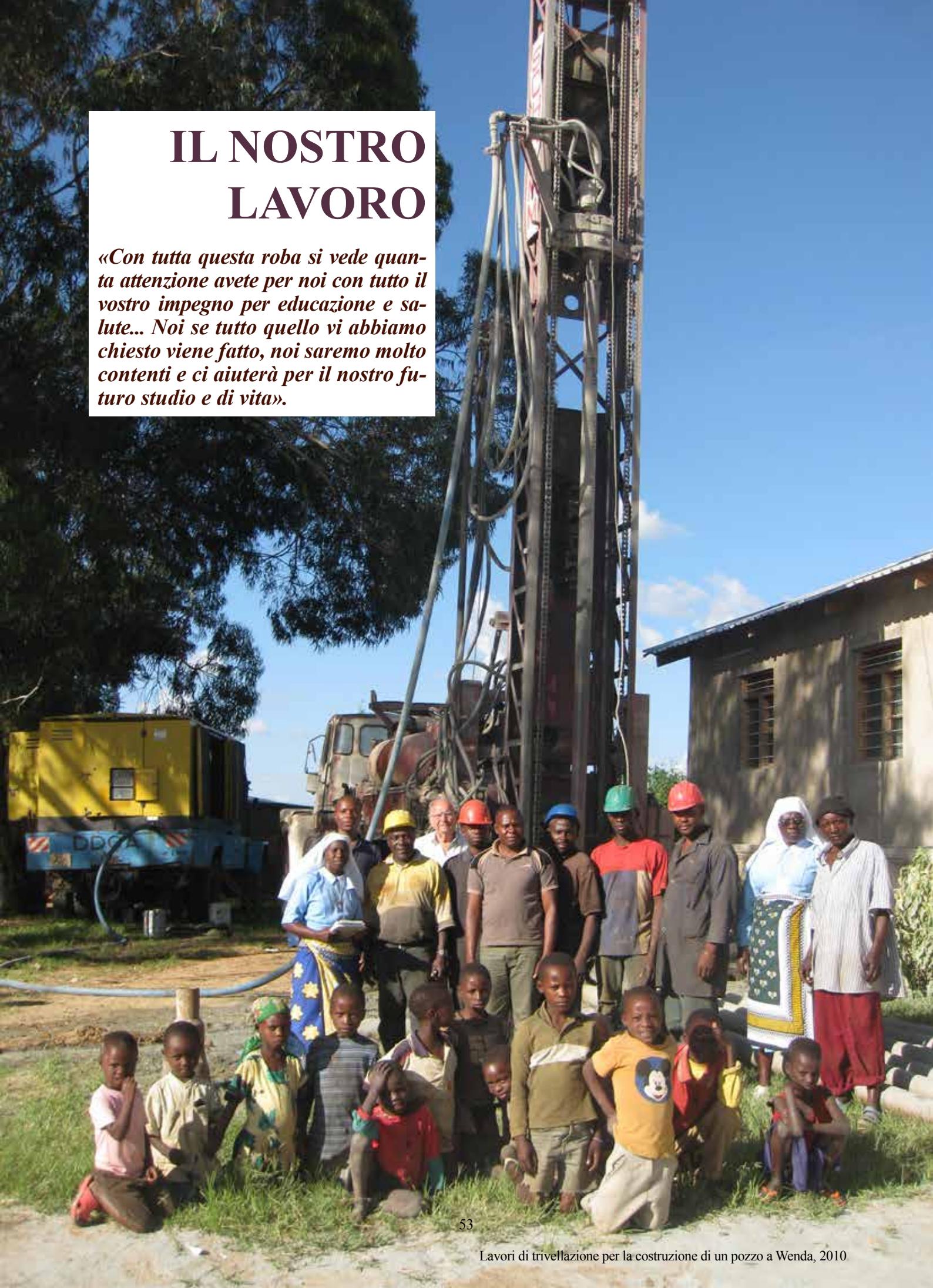
E allora perché non provvedere noi stessi ad acquistare qualche mucca per dare avvio a piccole fattorie nei villaggi più lontani? Fare magari una prova. È un altro dei nostri progetti.

Ognuno può contribuire con poco a realizzarli. Le offerte che confluiscano nelle casse del Gruppo servono anche a questo. [Gino]



IL NOSTRO LAVORO

«Con tutta questa roba si vede quanta attenzione avete per noi con tutto il vostro impegno per educazione e salute... Noi se tutto quello vi abbiamo chiesto viene fatto, noi saremo molto contenti e ci aiuterà per il nostro futuro studio e di vita».





Il dispensario di Mibikimali, 2015



Il dispensario di Wenda, 2015



La sala d'attesa del dispensario di Mtandika, 2010



L'ambulatorio del dispensario di Mtandika, 2011



Il dispensario di Ibwanzu, 2011

Progetto salute

I dispensari e gli ambulatori costruiti dal Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro sono sorti per dare soprattutto la possibilità agli abitanti dei villaggi lontani dagli ospedali o dalle città di avere assistenza e le prime cure. Le future mamme possono ad esempio ricorrere a strutture presidiate da un infermiere o un medico, evitando di partorire nelle capanne, con il rischio non infrequente della propria morte o di quella del nascituro.

Anche gli ammalati di HIV e di malaria possono ricevere le cure che altrimenti non potrebbero avere, considerate la carenza di medicine, le precarie vie di comunicazione e le difficoltà a raggiungere gli ospedali distanti trenta, quaranta o anche ottanta chilometri dalle povere abitazioni. Sono tanti coloro che non possono accedere nemmeno all'assistenza più elementare; molti coloro che muoiono per HIV, per problemi polmonari o per malattie da noi facilmente curabili; sono ap-

punto molti i neonati e le mamme, molti ancora i bambini nella prima età, soprattutto gli orfani. Le immagini in questa pagina documentano alcuni dei progetti realizzati dal Gruppo.



Bambini dell'orfanotrofio di Tosamaganga, 2011

Progetto scuola

Il progetto scuola nasce per offrire alle nuove generazioni africane la possibilità di accedere all'istruzione, per dare loro la dignità e la capacità di migliorare la propria vita e quella delle loro comunità. La scuola quindi come strumento di sviluppo socioeconomico della Tanzania. Per questo fra il 2009 e il 2010 abbiamo realizzato un asilo nella parrocchia di Nyakipambo e nel 2011 abbiamo iniziato la costruzione della scuola secondaria di Mibikimali: un'opera importante, che richiede molte risorse, l'aiuto di tutti, ma alla quale teniamo particolarmente e che vogliamo portare a termine nel migliore dei modi, così da tener fede ai nostri obiettivi.

Le scuole primarie in effetti già ci sono, anche se distano molto dai villaggi: magari due ore, che i bambini compiono ogni giorno a piedi e spesso senza colazione. Le scuole secondarie sono invece poche, assai distanti e soprattutto di scarsa qualità. Abbiamo quindi deciso di condividere la scelta delle suore Teresine di costruire questa grande struttura, capace di ospitare fino a 350 studenti, con relative aule, mense, servizi connessi e dormitori. Il primo dormito-



rio lo abbiamo già realizzato e quest'anno inizieremo il secondo. Abbiamo costruito anche un grande refettorio di 300 metri quadri, due case per i professori, una per le suore, una per gli ospiti, nonché un dispensario per gli studenti e per la gente dei villaggi che gravita nel raggio di venti chilometri. La scuola e tutti gli altri edifici sono provvisti di energia elettrica prodotta da un impianto fotovoltaico e l'acqua viene estratta da due pozzi muniti di relative pompe elettriche che la portano nei tank, dai quali viene smistata negli edifici per uso domestico. Nuova acqua, raccolta da altri quattro tank da 10.000 litri, viene recuperata dai tetti della scuola e serve per le pulizie e per i servizi igienici.



Il dormitorio della scuola di Mibikimali in costruzione, 2015



La scuola di Mibikimitali, 2015



Un'aula della scuola di Mibikimitali, 2105

Progetto professioni

Ci siamo impegnati in progetti per la salute e per la scuola, ora vogliamo che le nuove generazioni imparino un mestiere per un'emancipazione economica che non può dipendere totalmente dagli altri. Già da qualche anno il gruppo ha istituito un conto corrente per raccogliere fondi per far studiare le suore meritevoli e consentire loro di lavorare come infermiere o medici negli ospedali. Ora vogliamo che anche i giovani e le giovani imparino una professione, per migliorare appunto la loro vita e contribuire a far crescere le comunità. Abbiamo portato in Tanzania delle attrezzature da falegnameria e delle macchine da cucire. Nel 2015 abbiamo finito di installare le macchine da falegnameria nella parrocchia di Nyakipambo e nella primavera del 2016 nella parrocchia di Lyasa. Ora i ragazzi di quelle missioni stanno imparando gradualmente a usarle e già si vedono i primi risultati: in particolare letti e porte. Il prossimo passo sarà la costruzione di una scuola di falegnameria.

Sono nate poi due scuole di cucito: una a Nyakipambo, ideata da padre Liberato; un'altra nell'orfanotrofio di Tosamaganga, grazie a Elisa Grazioli. Poco distante dall'orfanotrofio c'è un paese chiamato Ipamba, dove è stato costruito anche il dormitorio. Visti i buoni risultati è dunque nostra intenzione proseguire su questa strada.



Sopra. Il dormitorio della scuola di cucito a Ipamba

Sotto. La scuola di cucito a Tosamaganga



La falegnameria di Lyasa, 2015

ABBIAMO BISOGNO DI TUTTI



«Hanno bisogno di cibo le ragazze e i ragazzi della scuola di Mibikimali. Hanno bisogno di latte. Non possono vivere di sola polenta e fagioli, di qualche verdura e di poco altro, come al più sono abituati nelle povere loro capanne, con un fuoco per terra e due sassi a far da fornello a quel che si trova».



LE NOSTRE RISORSE

Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro Relazione finanziaria 2011-2015

ENTRATE:

Finanziamenti dalla PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO sui progetti: scuola Misuna, scuola f.lli SCIM, scuola cucito, tank e pozzo a Mibikimali	€ 116.026,30
Finanziamenti dalla REGIONE TRENTO ALTO ADIGE sui progetti: asilo Nyakipambo, laboratorio Itengule, scuola secondaria di Mibikimali, dispensario e pozzo a Mibikimali	€ 103.600,00
Contributi da ENTI: Comune di Riva d/G, CEDIS, BIM DEL SARCA, Cassa Rurale GIUDICARIE, VALSABBIA, PAGANELLA E PRIVATI	€ 212.170,00
EROGAZIONE 5 per MILLE (ANNI 2009– 2012)	€ 16.155,52
Raccolte da iniziative varie	€ 77.562,00
Entrate 2011/2015	€ 525.513,82

USCITE:

Materiali acquistati da noi e inviati tramite container per i vari progetti:	€ 77.639,00
Bonifici effettuati ai soggetti dei vari progetti: (Ilangali, Itengule, Misuna, Nyakipambo, Lyasa, F.lli Scim)	€ 131.500,00
Bonifici a Mibikimali per materiali e opere sui vari progetti	€ 233.000,00
Sostegno a missionari per emergenze e opere sociali in Kenya e Uganda	€ 44.040,00
Container: acquisto e spedizioni	€ 44.643,00
Contributo spese vive ai volontari (carburanti – materiali – e varie)	€ 34.639,00
Uscite 2011/2015	€ 565.461,00

Considerazioni

I volontari hanno continuato come nei periodi precedenti, a recarsi in terra d'Africa pagando di tasca propria le spese di viaggio e di vitto e spesso impegnando i loro risparmi sul posto secondo la loro sensibilità. Il Gruppo provvede agli acquisti dei materiali per i progetti e al carburante per l'uso di mezzi per gli spostamenti. Pensa poi alla stipula di una sorta di assicurazione per infortuni e ad eventuali tasse previste dalle norme in vigore.

I materiali che vengono acquistati e spediti sono scelti e inviati in quanto non reperibili in loco, oppure sono di qualità non adatta ad una ragionevole durata dei manufatti a cui si dà corpo. Talvolta il container si acquista perché diviene una sorta di magazzino utile sia durante il lavoro dei volontari, che come deposito materiali, anche a protezione di eventuali attrezzature e mezzi di uso quotidiano.

Per quanto concerne i costi generali delle opere progettate, è bene ricordare come importantissima sia l'erogazione di contributi e finanziamenti da parte di Provincia Autonoma di Trento e della Regione Trentino Alto Adige; allo stesso modo è doveroso ringraziare Enti, Ditte e Privati che con il loro sostegno permettono la nostra attività a favore di chi ha bisogno. Importante appare inoltre l'offerta di chi mette a disposizione tempo, spazi, attrezzature e competenze che consentono di espletare le attività programmate.

È altrettanto utile ricordare che l'Ente pubblico copre una percentuale dei costi, stabilita di volta in volta, secondo la legge. Senza il suo apporto sarebbe impossibile affrontare i progetti con le sole nostre forze; allo stesso modo sarebbe altrettanto difficoltoso trovare tutte le risorse senza l'aiuto di molta gente di buona volontà che si rende conto di quanto sia importante sostenere l'opera dei volontari nei bisogni di molte popolazioni.

C'è ancora da considerare che le varie comunità con le quali il nostro gruppo opera, si impegnano a procurare almeno in parte materiali e talora manodopera da affiancare ai nostri volontari, così da permettere fra l'altro una sorta di primo apprendi-

mento o specializzazione delle maestranze locali. Nello spirito del nostro gruppo, si chiede espresamente non solo di operare per gli altri, ma di operare **CON loro**. Quando è possibile, vengono affiancati ai volontari alcuni operai o aiuti, determinando per loro un sostegno economico.

Considerando che i nostri interventi sono caratterizzati da attività impiantistica, nei contratti con le ditte locali, si prevede inoltre che vengano assunti operai della zona e per ciascuno di essi siano stilate giuste tabelle di retribuzione che gli stessi debbono sottoscrivere, così da costituire anche una prova per la nostra precisa rendicontazione.

Oltre che per le regole che ci siamo dati, è infatti importante che il Gruppo sia in grado di produrre tutta la documentazione richiesta dall'Ente finanziatore, in quanto, soprattutto per ciò che concerne gli enti pubblici, in mancanza di sufficiente attestazione, non solo non viene erogato il saldo, ma va restituito anche l'importo già erogato quale anticipazione sul preventivo.

**SOSTIENI
IL GRUPPO MISSIONARIO
ALTO GARDÀ E LEDRO
ONLUS**



**PIAZZA EUROPA, 5
38060 LEDRO (TN)
C.F. 93003950222**

La strada che ancora ci resta da fare

Siamo arrivati a festeggiare il trentesimo anniversario del Gruppo Missionario; abbiamo cercato di raccontare un po' della nostra storia per condividere questa esperienza con le persone che in tanti modi ci sono state vicine. Ora si riparte: un primo gruppo già a novembre e un altro a gennaio del 2017.

Abbiamo principalmente due progetti da completare: il secondo dormitorio per i ragazzi e le ragazze della scuola secondaria di Mibikimali e l'orfanotrofio nella parrocchia di Lyasa.

Il dormitorio serve per dare la possibilità ad altri 170 studenti di frequentare la scuola, fino a raggiungere il numero di circa 350. La costruzione dell'orfanotrofio di Lyasa è importante perché ai dieci orfani che ora sono accolti in un edificio fatiscente se ne potranno aggiungere altri venti. Per questi bambini ci sarà dunque una casa dove poter crescere, aiutati dal parroco padre Giustino e da persone che li accudiranno e potranno dare loro l'affetto e l'amore che altrimenti non potrebbero avere. Certo è una goccia in un grande deserto, ma anche il segno importante che qualcuno si sta prendendo cura di loro e che cercherà di cambiare in meglio la loro vita.

Nella parrocchia di Lyasa abbiamo costruito una falegnameria che ora sta funzionando e allo stesso tempo è stato avviato un mulino per macinare il mais per la farina necessaria alla gente dei villaggi attorno. È poi in costruzione un edificio: sarà la scuola di falegnameria. L'anno scorso abbiamo portato delle macchine da cucire e una ragazza della missione sta frequentando la scuola di sartoria a Iringa. Acquisita la professione, dovrebbe a sua volta far partire un'altra di queste scuole. Per l'anno prossimo è in cantiere la costruzione di un laboratorio di taglio e cucito a

Tosamaganga. L'idea è nata da Elisa, la quale da qualche anno ha avviato questa attività con alcune ragazze del posto. Ora ha però bisogno di uno spazio più grande.

Vorremmo dare una mano anche a padre Metodio nella parrocchia di Nyakipambo, dove abbiamo costruito l'asilo e una seconda falegnameria. Con le macchine da cucire che avevamo portato nel 2010, grazie alla collaborazione di una ragazza di Napoli, è partita un'altra scuola di sartoria, frequentata da una quarantina di ragazze. C'è la necessità di un dormitorio e vedremo se saremo in grado di raccogliere i fondi per realizzarlo. Noi lo speriamo.

Come è stato scritto, oltre a questi progetti il gruppo ha in mente di dar vita a un paio di piccole aziende agricole con delle mucche e dei maiali per produrre latte e carne. È un progetto ambizioso, ma credo che se ognuno di noi si impegnerà per la propria parte saremo in grado di farcela.

Tutti questi progetti hanno una sola finalità: dare una speranza ai giovani, alle giovani, agli orfani, alle donne, alle future mamme e alla povera gente dell'Africa. Per fare questo abbiamo bisogno di te, del tuo aiuto e del tuo sostegno; anche poco ma molto importante.

«Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me», abbiamo riportato riprendendo le parole dei vangeli. E in Tanzania i piccoli sono tutti i poveri. [Il presidente]

L'asilo di Nyakipambo in costruzione





Come contribuire a realizzare i progetti e le iniziative del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro



Contribuisci anche tu!

Per far fronte a vari progetti di volontariato, il Gruppo ricerca i necessari finanziamenti rivolgendosi all'ente pubblico, agli istituti di credito e alla generosità di tanti privati cittadini che ritengono di aiutare chi ha più bisogno.

A questo proposito è stato aperto un conto sul quale è possibile versare piccole e grandi somme destinate ad alimentare le tante attività in favore delle popolazioni africane.

Il conto a sostegno dei vari progetti è il seguente:

Cassa Rurale di Ledro. Conto 01/003604
Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro
IBAN: IT59Y0802672144000001003604
Codice BIC CCRTIT2T06A

Il Consiglio direttivo, dopo aver sentito l'Assemblea, ha recentemente deliberato di occuparsi anche di due progetti particolari:

1. Progetto di sostegno agli orfani di Tosamahanga con una o più **adozioni a distanza**.
2. Progetto di **sostegno allo studio**, per aiutare coloro che non sono in grado di pagare la retta della scuola secondaria di Mibikimali e per **integrare il loro vitto**.

Sempre presso la Cassa Rurale di Ledro è stato quindi istituito un secondo conto dove è possibile versare le offerte relative a queste specifiche finalità, che nella causale è opportuno distinguere con le seguenti diciture:

1. **Donazione per l'adozione a distanza.**
Versamento minimo di 250 euro, indicando il nome del bambino da adottare.
2. **Donazioni per il sostegno allo studio.**
Versamento di qualsiasi cifra. Non serve indicare alcun nome.

Il conto destinato a sostenere i due progetti specifici è il seguente:

Cassa Rurale di Ledro. Conto 01/082109

Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro

IBAN: IT85E0802672144000001082109

Codice BIC CCRTIT2T06A

Un altro modo per aiutare il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro è quello di farsi **soci ordinari o sostenitori** acquistando la relativa **tessera**. Si può anche donare il **cinque per mille** al momento della dichiarazione dei redditi.

Per ulteriori spiegazioni si consiglia di rivolgersi al segretario, al presidente del Gruppo o di accedere al sito <http://www.gruppomissionario.org>.

Le eventuali offerte effettuate con bonifico bancario sono deducibili dai redditi secondo le disposizioni di legge, in quanto il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro è iscritto nel registro delle ONLUS.



Dona il 5x1000

**Al Gruppo Missionario
Alto Garda e Ledro Onlus**

**Piazza Europa 5
38060 Ledro
Trento**

Cf: 93003950222



Gruppo Missionario
Alto Garda e Ledro Orlus